FRIULI NEL MONDO

Aprile 1992
Anno 41 - Numero 450

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Donne in emigrazione

di LEO DI SELVA

Venditrice di «sedons».

Donne in emigrazione: un tema che potrebbe essere soggetto di lunghi e accorati capitoli da antologia. Le frustrazioni, le lacerate situazioni di emarginazione, le fatiche sempre silenziose e mai riconosciute, le discriminazioni di un disumano sistema dominante maschilista e la penalizzazione sempre al femminile per tante difficoltà non superate o andate male nell'ambito familiare, potrebbero tradursi in altrettanti racconti individuali e collettivi per un libro di donne dai mille ritratti. Ce ne sono già sul mercato, di queste pubblicazioni e se si volesse farne un'altra in chiave friulana, probabilmente non si scoprirebbe nulla di nuovo. Forse, a voler realizzare un documentario femminile di contenuto locale, l'elemento prevalente — ma è già stato detto — sarebbe la conferma di un merito già riconosciuto: quello di aver dato alle nuove generazioni il senso di appartenenza ad una famiglia lontana, ad una terra mai dimenticata, ad una parentela culturale che conserva radici in una «patria» lontana, trasmessa in eredità ai figli come seconda vita.

Ma non è di questi «sentimenti» o di questi richiami tra il sentimentale nobilissimo e il nostalgico legittimo che si vuol avere conoscenza con quell'operazione che è partita dalla Regione Friuli-Venezia Giulia (dal suo Ente regionale per i problemi dei migranti) e che approderà in autunno in una specie di «carta programmatica» per definire che cosa vivono, come vivono, quanto possono chiedere le donne in emigrazione della nostra terra per la loro presenza accanto agli uomini e per le nuove generazioni. Ci sarà un incontro-confronto sulla loro condizione, sulle loro esigenze, sul loro essere «emigrate» con un carico di problemi che non si identificano certo con quelli dell'uomo, che anzi presentano, oltre alle dimenticanze già accumulate nel passato, connotazioni specifiche e assolutamente autentiche di rilevanza indiscutibile. È soprattutto una «carta programmatica» di impegni finalizzati al loro essere e al loro avere come donne.

Sarebbe fin troppo facile pensare ad un «femminismo» di moda, trasportato negli interessi di un antico calendario di rivendicazioni per il mondo dell'emigrazione della nostra gente e di quella di un'Italia che sta all'estero. Ci si guardi bene dalla superficialità di questo giudizio: anche perché di donne in emigrazione il Friuli deve parlare con una serietà da rimorso di coscienza, con una lunga serie di debiti da pagare (e altrove non è poi diversa la tradizione su questo argomento). Arriveranno, alle comunità emigrate, mediante una scheda con domande precise fatte alle donne: e saranno queste a rispondere, per la prima volta e in prima persona. Conosciamo circoli e Fogolârs dove le donne hanno saputo crescere e contare: troppo poco si conosce di quanto hanno dovuto sacrificare, quanto è costato il loro «esilio» o il loro sforzo per mettersi alla pari e, soprattutto, poco si conosce di quei gradini e di quegli steccati che ancora separano le loro esistenze e il loro operare da quello maschile o dal resto dell'ambiente in cui vivono.

Non è nemmeno un'operazione scientifica, quella che l'Ente regionale per i problemi dei migranti ha avviato: ci vorrebbe ben altro per un traguardo del genere che istituti di ricerca si sono posti da anni e che faticosamente stanno dando risultati omogenei su «campioni nazionali». Qui si vuole dar voce all'emigrazione femminile della regione Friuli-Venezia Giulia, a quella seconda «metà del firmamento» che dovremmo avvicinare di più e sentire direttamente: non solo (anzi, sarebbe bene che dimenticassero per un momento i loro rancori) non solo con recriminazioni e lamentele, ma con indicazioni di cose d'oggi, di attuali difficoltà da affrontare giorno dopo giorno, di proposte per situazioni negative che si devono rimediare. Le «schede» dovranno portare a queste conoscenze immediate, a questa casistica femminile che si fa norma e regola per la maggioranza e che esige un intervento specifico, mirato, finalizzato in senso stretto. La risposta delle «donne in emigrazione», senza passare attraverso mediazioni specialistiche, saprà dare una fisionomia originale di un momento femminile: ricco di quell'anima che si lega al passato, ma che sa superarlo per entrare in un contesto sociale dove ogni donna ha diritto ad uno spazio suo, ad una sua affermazione che non si esaurisca nello scontato e folcloristico luogo comune di «angelo del focolare» (che rimane pur sempre una suggestiva metafora di portatrice di insostituibili valori umani).

L'iniziativa che parte in questi mesi ha l'ambizione di ricevere ricchezze di risposte, coinvolgimento convinto e, quel che più darebbe valore, responsabile partecipazione di un mondo femminile di cui si sente la mancanza. Anche la tanta preoccupata attenzione alle nuove generazioni troverebbe in queste «donne in emigrazione» un contributo determinante per soluzioni diverse e forse per risultati che altrimenti non si saprebbe come toccare. La scheda che ritornerà in Regione non sarà una semplice risposta ad un questionario ma un'autentica tessera per la composizione di un mosaico dal titolo «Donne in Emigrazione».

Donne friulane al lavoro nelle segherie. Erano dette «sfilere». Portavano fuori dalla segheria il tavolame e lo accatastavano benissimo...

Ragazze di Buia emigrate ad Ergospach, Germania, nel 1913.

Fornaciai friulani in Germania nel 1912. La donna, seconda a destra nella foto, è Luigia Zanet di San Floreano di Buia. Accanto a lei, primo sulla destra, il fratello Giacomo.

Tanti friulani della Lombardia a Limbiate

L'opera di Ottorino Burelli «Da emigranti a cittadini»

Presentata dal telecronista della Rai Bruno Pizzul al Fogolâr furlan «Sot la Nape»

L'iniziativa del Fogolâr Furlan di Limbiate, programmata e realizzata lo scorso fine gennaio, per presentare il volume «Da emigranti a cittadini» del prof. Ottorino Burelli, ha visto la partecipazione oltre ad un nucleo sempre più crescente di simpatizzanti e di ospiti locali, di un largo numero di friulani che sono giunti a Limbiate provenienti dai Fogolârs di Milano, Monza, Garbagnate, Cesate, Cesano Boscone, Como e Varese.

All'incontro (la sala era stracolma) è intervenuto, oltre all'autore del volume, il telecronista della Rai Bruno Pizzul, noto soprattutto al pubblico sportivo del piccolo schermo. A fare gli onori di casa è stato lo stesso presidente del Fogolâr, Attilio Ellero, che ha introdotto l'incontro in lingua friulana, tra il compiacimento di tutti i presenti, anche se più di qualche termine non è stato perfettamente inteso dai non friulani di origine. Nel suo intervento Ellero non ha mancato di rivendicare autorevolezza ai friulani, un ruolo ed una presenza nel mondo, composta di valori e di ideali, oltre che di sacrifici e di sofferenze. «I friulani — ha detto Ellero — hanno sempre raggiunto i loro obiettivi, dimostrandosi ovunque di non essere cittadini di serie B, di essere, al contrario, persone che mantengono viva la loro identità in ogni parte della terra».

Fogolâr furlan «Sot la Nape» di Limbiate: seduti da sinistra, Bruno Pizzul, Ottorino Burelli ed Attilio Ellero, circondati da un gruppo di donne friulane, durante l'incontro conviviale al Fogolâr.

A Bruno Pizzul, originario di Cormòns, è toccato poi il compito di presentare il volume «Da emigranti a cittadini» e di far conoscere l'ampia attività giornalistica e di produzione libraria dell'autore. Pizzul ha centrato alcuni aspetti della vita friulana, dalle antiche origini fino alla realtà attuale ed ha espresso soddisfazione per i risultati raggiunti, sebbene ora sembrano venir meno certi valori di un tempo, legati alla famiglia, alla casa, all'educazione dei figli, all'autorità locale, a favore invece di un forte individualismo, specie tra i giovani. Ha elogiato infine il prof. Burelli per l'ampia opera svolta per tener alto nel mondo la friulanità ed il suo divenire, specie laddove esistono comunità di emigrati. Ottorino Burelli, a lungo direttore dell'Ente «Friuli nel Mondo», editorialista del mensile medesimo, autore di diversi libri e oggi presidente dell'Ente regionale del Friuli-Venezia Giulia per i problemi dei migranti, ha quindi parlato della sua opera, ma soprattutto ha tracciato il lungo percorso del Friuli storico, disegnando fatti ed avvenimenti che nell'arco di un millennio hanno formato la gente ed hanno consolidato modelli di comportamento e di vita, a prova del tempo e delle difficoltà incontrate. Burelli ha pure accennato alla realtà attuale ed al rischio di veder vanificati quei contenuti che hanno fatto del Friuli un emblema nazionale ed un esempio di operosità per tutto il mondo. A tale risultato si sta arrivando dopo il terremoto del 1976, che ha portato al Friuli tanti guai ma anche una forte ripresa economica, che ha cambiato il volto e la tipologia produttiva (da agricola ad industriale), facendo così perdere per strada alcuni punti di riferimento, come l'emigrazione, che era una costante per tutte le famiglie, attorno alla quale si erano sviluppate tante amare vicende ma insieme stili di vita, di forte contenuto umano e sociale. Burelli ha quindi spiegato il suo impegno, teso a mantenere alta nel mondo la friulanità, propugnandone la storia, i valori e l'identità. Durante questi passaggi, Burelli è stato a lungo e fortemente applaudito da tutto il folto pubblico presente, che ha voluto così sottolineare la validità del suo intervento. Alla fine scambio di regali e di targhe a ricordo dell'incontro, che si è concluso, ovviamente, con un brindisi augurale alla friulana.

Burelli nella sede de «il Cittadino»

«Friuli, gente grande e generosa»

di ARIANNA MONTICELLI

«Friuli, gente grande e generosa». È stato questo il tema trattato durante un incontro che si è tenuto, domenica 26 gennaio, presso la redazione de «il Cittadino» di Limbiate. Relatore il giornalista e scrittore Ottorino Burelli che ha delineato, in qualità di friulano «doc», i principali aspetti che contraddistinguono i suoi conterranei. Per gli abitanti delle altre regioni italiane il «friulano» è per definizione caparbio e generoso. Il dott. Burelli ha spiegato tutto questo sulla base della storia vissuta dal popolo del Friuli. Un popolo che si è visto distruggere più volte e per diversi motivi tutto quello che aveva costruito nella propria terra, ma che mai si è scoraggiato ed ha sempre messo in atto una nuova tenace ricostruzione. «Il friulano — secondo Burelli — non si accontenta mai, tende a superare il traguardo che si era preposto, non aspetta mai, ma esegue subito; ne è testimonianza l'imponente ricostruzione post- terremoto». Secondo Burelli, questa sfida contro l'aridità della propria terra e le ostili vicende storiche hanno spinto molti friulani fuori dalla loro terra d'origine, verso le altre parti d'Italia e anche verso l'estero. Ma gli abitanti di questa zona, per tanti aspetti sfortunata hanno un forte legame con il proprio luogo di origine, e una volta emigrati, pur inseriti al meglio tra culture ed etnie diverse, mantengono una loro identità, organizzandosi in circoli, volti a mantenere vivo il Friuli in tutto il mondo. Le associazioni di questo tipo, i Fogolârs, sono circa 165 sparse un po' ovunque; sono molto attive, svolgono soprattutto attività di beneficenza e cercano di ricreare dei «micro Friuli», sulla base della loro cultura e tradizione. A Limbiate, ad esempio, ne è testimonianza il Fogolâr Furlan «Sot la Nape», guidato dall'impegnato presidente Attilio Ellero. Burelli ha anche affermato che se il suolo e la storia sono stati piuttosto ingenerosi con i friulani, quest'ultimi non lo sono di certo nei confronti del loro prossimo. A sostegno di tale affermazione è intervenuto l'assessore alla cultura di Limbiate Claudio Franchin, che ha voluto citare ad esempio di tale generosità il gruppo friulano-limbiatese, che nel 1991 ha devoluto il ricavato della sua festa cittadina per la ricerca contro il cancro. Concludendo il suo intervento il dott. Burelli ha infine detto che ora ciò che più preme ai friulani è di riuscire a tramandare questo modello di vita ai più giovani. Si spera che ciò avvenga per far continuare questa grandezza d'animo, questa estrema volontà, questo meraviglioso patrimonio della gente friulana.

Il tavolo dei relatori presso la redazione del «Cittadino».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

VARESE

Impegno del Fogolâr in campo sociale

Raccolti fondi per l'infanzia handicappata

Una relazione sulle attività del sodalizio friulano di Varese per l'anno decorso dimostra l'impegno profuso dal Fogolâr in diversi campi sociali. A partire dall'inizio del '91 era già stato impostato il programma delle varie iniziative. La prima era quella del ballo sociale di Carnevale, una manifestazione di allegria serena e con tante maschere, specie di fanciulli, ma lo scoppio della Guerra del Golfo e il fatto che anche dei giovani Italiani vi fossero impegnati con pericolo della loro vita e tante altre vite umane fossero ugualmente in pericolo, non importa di che nazionalità fossero perchè apparteniamo tutti all'unica grande famiglia umana, ha fatto sì che il Fogolâr annullasse tale programma di divertimento carnevalesco.

Bisogna dare atto ai dirigenti del sodalizio friulano di un alto senso di umanità e di responsabilità. Nel mese di maggio è stata invece organizzata in collaborazione con gli amici di Biella, una gita-pellegrinaggio al Santuario di Oropa, secolare riferimento al culto della Madonna nel Biellese e in tutto il Piemonte. Si trattava di un incontro previsto in una giornata di primavera, invece la neve ha creato in ritardo un clima natalizio con il suo freddo e luminoso biancore. L'incontro al santuario tra i Friulani di Varese e di Biella è stato lo stesso particolarmente caloroso e fraterno e la giornata ha dato infine ragione ai Friulani, che hanno potuto visitare il celebre parco della Burcina con la sua fioritura di azalee, a nevicata cessata. Data la stagione ancora fredda la fioritura non era al meglio, ma pur sempre bella e suggestiva.

Nel mese di settembre è stato il sodalizio friulano di Biella a far visita ai corregionali di Varese, dove è stato accolto con altrettanto calore e fraterna amicizia. In marzo è avvenuto pure un incontro con i soci del Fogolâr Furlan di Brescia, una città di antiche origini con testimonianze della civiltà romana e longobarda. Brescia è tuttora un grande centro industriale e culturale, degno delle sue radici. L'incontro è durato una giornata con visite ai luoghi caratteristici della città e del Varesotto in una atmosfera amicale. Il «Mandi» friulano ha suggellato l'arrivederci tra i due Fogolârs. Nel mese di giugno i soci del sodalizio friulano di Varese hanno effettuato una gita in Friuli a contattare le loro antiche radici. Hanno sostato a Moggio, dove tuttora si erge l'antica abbazia, restaurata dopo i danneggiamenti del sisma del 1976, e ritornata alle sue originarie funzioni con la presenza di monache claustrali. In precedenza per secoli vi avevano officiato i monaci benedettini, discepoli di San Gallo, venuti dalla Svizzera dall'omonima abbazia.

Venzone ha offerto un volto ricostruito per quanto riguarda abitazioni, piazza e palazzo comunale e un duomo in ricostruzione meticolosa per un ripristino che lo riporti al suo antico splendore. Si auspica la ricostruzione anche delle altre chiese e cappelle della cittadina medioevale. A Gemona la ricostruzione è in massima parte un fatto compiuto, ma ci sono ancora monumenti che chiedono di risorgere a vita. Il duomo di Gemona è stato riportato alla sua primitiva bellezza gotica medioevale. La cittadina presenta il Palazzo Comunale restaurato, case e vie rimesse a nuovo e una espansione edilizia verso gli assi viari del piano. I soci dell'Associazione Friulana di Varese hanno quindi potuto ammirare come in Friuli, anche nei luoghi più colpiti, si sia ricostruito bene sia a vantaggio dei cittadini come a profitto della Storia.

Il coronamento della gita friulana del Fogolâr varesino è stato dato dalla visita alla città di Udine, capitale morale di tutto il Friuli e amministrativa della omonima provincia. A Udine si possono ammirare i musei di scienze naturali, le varie biblioteche, le collezioni d'arte, la civica pinacoteca, i musei civici del Castello di Udine, sede prima dei Patriarchi e poi del Luogotenente veneziano. Dalla spianata del colle del Castello la vista spazia su un amplissimo panorama che va dalle Dolomiti venete al Carso abbracciando tutte le catene delle Alpi e Prealpi del Nord-Est orientale d'Italia. Nel mese di settembre una cinquantina di soci ha preso parte a una serata conviviale Ticinese, organizzata in vetta al Monte Generoso, sopra Lugano in Svizzera. È stata per quel folto gruppo di soci del Fogolâr una bella occasione per ritrovarsi ancora insieme e trascorrere delle ore in sana allegria. Il tragitto sul trenino a cremagliera per raggiungere la vetta del monte è stato una piacevole sorpresa per molti.

È seguita in ottobre la castagnata sociale e a dicembre ha avuto luogo la cena sociale presso un ristorante cittadino. In questo convivio, al quale ha partecipato l'on. Zamberletti, già Commissario di Governo per l'emergenza Friuli nel '76, è stata consegnata una somma raccolta a scopo benefico dal soci del Fogolâr per l'Anaconda, un ente di Varese che si occupa dell'infanzia handicappata. L'on. Zamberletti, che ha fatto di tramite tra il sodalizio friulano e l'istituto assistenziale, ha ricordato come il volontariato è un fatto essenziale ai giorni nostri e lo ha dimostrato con riferimenti alla sua personale esperienza nelle zone terremotate del Friuli. Il Presidente Giovanni Mansutti ha ringraziato l'on. Zamberletti per la sua presenza e per quanto ha fatto per il Friuli.

Il momento della consegna all'on. Zamberletti, già commissario di Governo in Friuli per l'emergenza del '76, della somma raccolta dal Fogolâr di Varese.

IL PAPA HA PROCLAMATO LE SUE VIRTÙ EROICHE

Sarà beatificato Padre Marco d'Aviano

Fu grande precursore dell'unità europea

Padre Marco predica a Gand, in Belgio, nella piazza principale, di fronte ad una folla sterminata.

di EDDY BORTOLUSSI

Il Papa ha proclamato le virtù eroiche del cappuccino padre Marco d'Aviano. «La sua figura — si legge in una nota biografica — appare di sorprendente attualità per la Chiesa ed il mondo cristiano. È una figura di notevole elevatura, un grande europeo precursore dell'idea di comunità, un tessitore della libertà, e dell'unità nell'Europa».

Si conosce quanto determinante sia stato il suo intervento nella guerra contro i Turchi e si sa che, nel 1631, mons. Antonio Tanara da Bruxelles comunicò a Roma che «dall'Italia è giunto qui padre Marco d'Aviano, reso celebre per la santità dei suoi costumi e per le grazie singolari che Iddio concede per sua intercessione».

Nel 1681, il canonico di Bramberga, mons. Johann Friederik Karg, in un suo opuscolo scrisse: «Da alcuni fatti meravigliosi che ho visto con i miei occhi affermo che Dio opera in lui; che dalla sua predicazione vuole attirare la nostra cara patria (la Germania) alla penitenza ed alla luce». I cardinali, nella seduta speciale del 18 giugno 1991, hanno dato la loro approvazione per la beatificazione ed ora il Pontefice ha posto il suggello con un decreto firmato il 6 luglio scorso. La notizia della beatificazione di padre Marco d'Aviano ha anche sollecitato qualcuno a dare alle stampe una biografia del frate friulano. Il libro è uscito lo scorso mese di ottobre per i tipi delle Grafiche Dipro di Roncade, in quel di Treviso, ma per conto delle Edizioni Segno di Udine, una casa editrice specializzata in pubblicazioni di genere religioso, che vanta già una trentina di titoli. Quello relativo a padre Marco d'Aviano («scritto con la precisione di un libro storico e con lo stile avvincente di un romanzo di avventure», come si legge sul retro del libro medesimo, dal quale abbiamo ricavato le notizie che riportiamo) porta la firma di Marcello Bellina, che per la stessa casa editrice ha già pubblicato, in passato, un volumetto sul «Santuario di Monte Lussari».

In questa sua nuova opera, Marcello Bellina, partendo dalla descrizione geografica di Aviano («si stende in breve e dolce pianura fra il colle di Marsure e quello di Castello») descrive via via, nello scorrere delle 160 pagine che compongono l'opera, suddivisa in sei parti e un'appendice, la nascita del «cappuccino che cambierà il corso della storia», avvenuta il 1° novembre 1631, e tutti i fatti salienti della sua vita terrena. Vita che ha come sfondo l'Europa dei 300 e più anni fa, dove padre Marco veniva invitato a predicare e dove si faceva intendere ovunque, anche se parlava quasi solo in italiano, sia che si trovasse in Germania, o in Francia o in Belgio, sia che si trovasse a Vienna, in Austria, alla corte imperiale, dove si recherà peraltro ben 18 volte, quale consigliere dell'imperatore Leopoldo I. Per dare un'idea della fama raggiunta dall'umile frate friulano, in tutta quella che era l'Europa del '600, basterà ricordare che ad Anversa impartì, secondo almeno le notizie rilevate nel libro di Marcello Bellina, l'indulgenza plenaria a circa 80 mila persone, che 60 mila lo incontrarono a Bruxelles, che a Gand il giorno della predica i senatori della città fecero raccogliere dai notai l'elenco dei suoi miracoli, riempiendo un libro intero, e che a Liegi, infine, venne accolto da ben 150 mila persone, raccolte in preghiera ed in attesa della sua benedizione. Padre Marco predicò ovviamente anche in Friuli.

A Palmanova, ad esempio, gli abitanti restarono talmente entusiasti della sua predicazione che fecero scolpire una lapide a perenne ricordo. Nel 1683 padre Marco predicò a Udine e alla fine della solita benedizione stampelle ed altri oggetti simili, lasciati sul luogo dagli infermi miracolosamente guariti, riempirono un'intera stanza. L'anno 1683 fu anche l'anno del grande pericolo turco: 300 mila armati e 200 mila ausiliari, capitanati dal Visir Kara Mustafà, puntarono su Vienna. L'imperatore Leopoldo I chiamò urgentemente e diede pieni poteri a padre Marco d'Aviano, che inaspettatamente si rivelò anche un grandissimo stratega, partecipando al consiglio di guerra con il duca di Lorena, il re di Polonia ed Eugenio di Savoia, ed esponendo un suo piano per salvare Vienna. Era chiaro però che lo striminzito esercito cristiano, mal armato, mal nutrito e mal pagato, non avrebbe potuto vincere il mezzo milione di uomini dell'esercito turco se non ci fosse stata un'adeguata preparazione «spirituale». Così, passando tenda per tenda, pregando e benedicendo, padre Marco esortò tutti al coraggio e alla speranza.

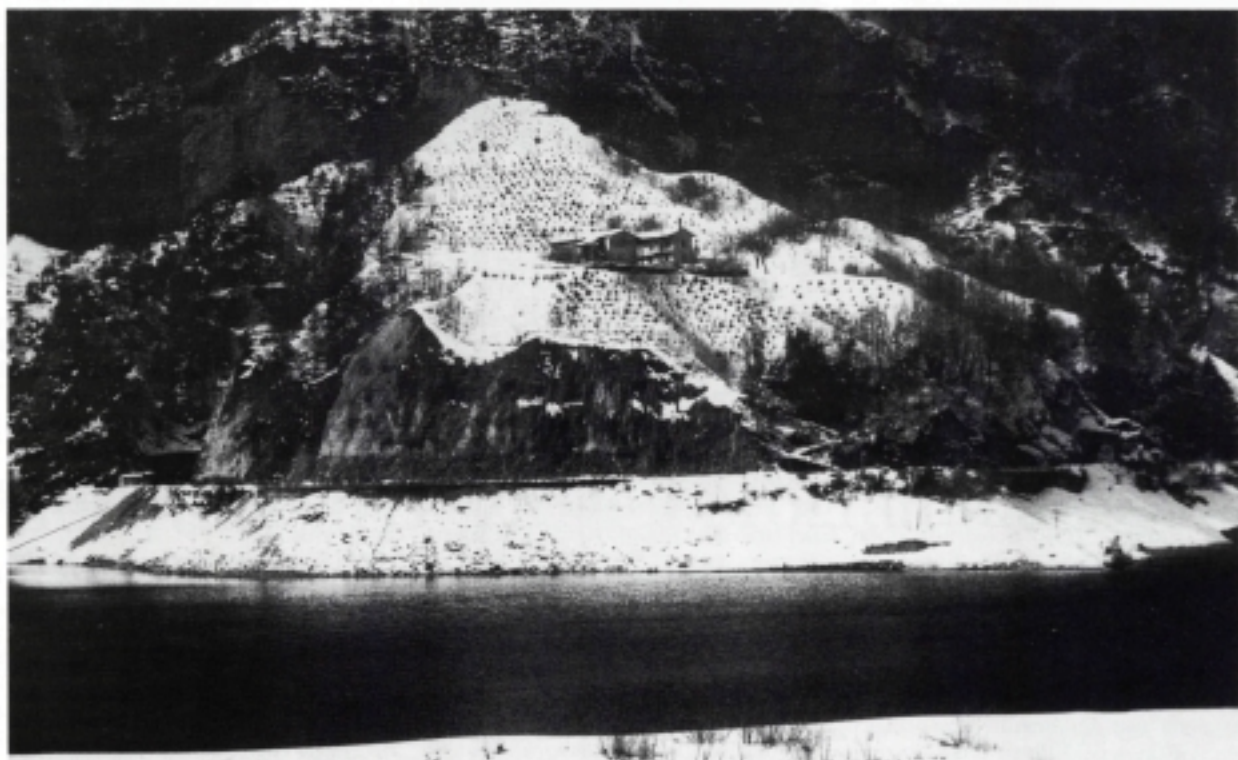
Marco d'Aviano, Missionario Apostolico presso le armate Cristiane nel 1683.

Il giorno dopo, domenica 12 settembre 1683, poco prima che iniziasse la memorabile battaglia che decise le sorti di Vienna e della cristianità, padre Marco d'Aviano celebrò la S. Messa, tenne un infiammato discorso e si mise quindi egli stesso a cavallo, tenendo alto il crocifisso in mano, correndo da un luogo all'altro della battaglia, rincuorando, sollecitando e benedicendo soprattutto dove maggiore era il pericolo. Sul calar della sera l'esercito turco cominciò ad ondeggiare, poi a retrocedere e infine a fuggire precipitosamente con indescrivibile confusione lasciando ogni cosa sul campo, comprese le bandiere di combattimento. A Vienna il tripudio per la vittoria sui Turchi esplose irrefrenabile ed il 14 settembre 1683 il corteo imperiale, preceduto da tutti i capi dell'esercito in alta uniforme, sfilò tra gli applausi della gente per le vie della capitale ed entrò, lento e solenne, nella cattedrale di Santo Stefano, dove padre Marco in persona intonò il «Te Deum» di ringraziamento. La guerra contro i Turchi non finì però, continuò in luoghi diversi fino al 1699, anno in cui padre Marco morì. Sembra quasi che, fra la durata della vita di padre Marco e la vittoria del mondo cristiano contro i Turchi, ci sia un legame misterioso. In ogni caso il buon religioso non dimenticò mai di essere frate fra una battaglia e l'altra contro i Turchi, tenne corsi di predicazione, guarì migliaia di ammalati e curò con le sue mani lebbrosi, appestati e infermi di ogni genere. Nel 1691 fu anche a Tolmezzo. Dai paesi vicini e lontani i fedeli scesero a valle per i ripidi sentieri e si riversarono nella chiesa. In poche ore però anche la piazza antistante fu piena zeppa di gente, perciò si decise di erigere un palco all'aperto in un vasto campo vicino, affinché tutti potessero vedere e ricevere la benedizione del santo religioso.

Da Tolmezzo padre Marco si diresse verso Gorizia per raggiungere l'Ungheria, dove si continuava a combattere i Turchi. Durante il viaggio, però, venne colpito da asma e da febbre altissima, per cui appena si riprese rientrò nel suo convento a Padova, dove pregò e benedisse da lontano le truppe dell'imperatore, prima della grande battaglia di Semblin. Pochi giorni dopo l'esercito imperiale ottenne un'altra strepitosa vittoria facendo prigioniero l'intero campo turco e catturando ben 133 cannoni. Nel 1699 si concluse, come dicevamo, la guerra contro i Turchi. Il 26 gennaio di quell'anno venne firmata la pace fra Leopoldo I e il Gran Sultano. Il progetto turco di conquistare Vienna e sottomettere il mondo cristiano era fallito per sempre. Il santo cappuccino di Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori, figlio di Rosa Zanoni e del commerciante avianese Marco Cristofori, poteva essere soddisfatto e morire contento. Ogni giorno ripeteva al suo nuovo compagno di viaggio, padre Lorenzo da Udine: «Mi pare non essere possibile che oggi io predichi». Eppure saliva sul pulpito, parlava col solito entusiasmo e compiva i soliti, strepitosi miracoli. Benché sentisse che il viaggio per lui era ormai troppo lungo e faticoso, padre Marco intraprese, nella primavera del 1699, accompagnato da padre Lorenzo da Udine, l'ultimo viaggio per Vienna. Lo aspettava ancora una volta l'imperatore Leopoldo, ma i numerosi malanni che padre Marco finse sempre di non sentire si manifestarono più violenti che mai.

Padre Marco alla battaglia di Vienna mette in fuga i Turchi tenendo alto il Crocifisso in mano.

Il 2 agosto venne preso da una violenta colica viscerale e dieci giorni dopo ricevette l'olio degli infermi. Morì, baciando il vecchio crocefisso di legno che lo aveva seguito nelle più dure battaglie, il 13 agosto 1699. Al suo capezzale, nel palazzo imperiale di Vienna, si erano riunite le più alte personalità dell'impero, con cardinali, vescovi, principi e ambasciatori. C'era anche il nunzio apostolico, mons. Andrea Santa Croce, giunto da Roma per portargli personalmente la benedizione del Papa. Il santo cappuccino aveva 68 anni. Venne sepolto con onori imperiali, cinque giorni dopo la sua morte, nella tomba dei padri cappuccini e qualche tempo dopo il corpo, ancora intatto, venne trasferito nella cappella imperiale, dove venne posta una lunga e commossa epigrafe dettata da Leopoldo stesso. Successivamente, passiamo però al 1933, i viennesi gli eressero un maestoso monumento nel cuore della città e recentemente cattolici austriaci e tedeschi, riconoscendo in padre Marco d'Aviano anche un precursore dell'unità europea (per respingere l'invasione della «mezzaluna» e salvare la cristianità, seppe infatti cementare in un unico ideale tedeschi, austriaci, italiani, francesi, rumeni, polacchi, ungheresi, slavi e persino inglesi) inviarono un telegramma al Papa per chiedere la beatificazione del loro salvatore. I cardinali, come dicevamo all'inizio, hanno dato la loro approvazione nella seduta del 18 giugno 1991. Ad Aviano, ora, si vorrebbero le spoglie del santo cappuccino, ma l'impresa sarà quanto meno ardua, data la stima e la riconoscenza dei viennesi per il loro salvatore. In ogni caso, resti a Vienna o torni nella sua terra, padre Marco sarà sempre una gloria singolare di Aviano e di tutto il Friuli.

«LA MIDUNA!»

Uchì 'a era l'aga, chê gran aga frescja e turchina ch'a vigneva in ca businant da pié i crez...
E cui ch'a geva lontan la puartava tal cour come il cjanton da la cjasa dulà ch'al è il fogalâr cul fouc impiât. E cui ch'al tornava al s'impensa dal sgrìsul ch'ai cjapava vignint in jù pal troi da la curta: al si fermava da cori, ai trimava ta li' oreli' chel businour: «La Miduna!».

Novella Cantarutti

(A pag. 8 la grande poetessa friulana c'introduce nella Val Meduna, che ospiterà questa estate l'ormai tradizionale e annuale incontro di Friuli nel Mondo. L'appuntamento, com'è già noto, è stato fissato per domenica 2 agosto 1992 a Meduno).

LA PAGINA *di Licio Damiani*

CONTINUA LA RISCOPERTA DELLE BELLEZZE DEL FRIULI

Gorizia, definita sintesi d'Europa

Il nostro itinerario alla riscoperta delle bellezze del Friuli storico continua a Gorizia, la città definita sintesi d'Europa. La sua nascita alla storia avviene nel 1001, con un documento dell'imperatore Ottone III, che donava al patriarca d'Aquileia la metà di quello che era un piccolo borgo, mentre l'altra metà andava al conte del Friuli, Guariento. A dare il nome alla località fu il colle dove sorge il castello (il castello precedente a quello arrivato fino a noi era stato eretto a Salcano).

Nel 1029 Gorizia passa al conte Marquardo degli Epstein, che aveva sposato la figlia di Guariento, e dal 1090 ai conti di Pusteria e di Lurn, che la tennero per quattro secoli e che assunsero il titolo di Conti di Gorizia. In questo lungo periodo la contea dominò una parte del Friuli, dell'Istria, della Carniola, del Tirolo, imparentandosi con le maggiori casate d'Europa. Quando, nel 1500, la famiglia si estinse, la contea entrò sotto il dominio dell'imperatore d'Austria Massimiliano, contrastato tuttavia dalla Repubblica di San Marco, che nel 1508 conquistò la città.

L'anno seguente, tuttavia, la Lega di Cambrai la restituì all'impero.

Durante la guerra di Gradisca, dal 1615 al 1617, Venezia ne tentò inutilmente la riconquista. Nel 1791 la ebbe Napoleone, che la tenne fino al 1797 e la rioccupò nel 1805 e poi dal 1809 al 1813.

Nel secondo Ottocento la città ebbe un fortissimo incremento demografico. Durante la prima guerra mondiale sanguinose battaglie tra austriaci e italiani si combatterono sulle montagne che la circondano. Gli italiani varcarono l'Isonzo ed entrarono nella città il 9 agosto 1916, per perderla dopo Caporetto e riprenderla nel novembre 1918. Dal conflitto la città uscì semidistrutta. Un piano per la ricostruzione, dopo il ritorno austriaco, nel 1917, fu affidato dalle autorità imperiali all'architetto locale Max Fabiani, formatosi alla scuola viennese di Otto Wagner.

Inglobata nella provincia di Udine dal 1923 al 1927, poi eretta nuovamente in provincia, dopo la seconda guerra mondiale gran parte del territorio assegnato dal trattato di pace alla Jugoslavia (il segretario nazionale del Partito comunista, Palmiro Togliatti, propose addirittura il passaggio di tutta la città alla Jugoslavia di Tito, in cambio di Trieste). Il confine italo-jugoslavo, comunque, la tagliò tragicamente in due.

Dopo anni di isolamento, proprio da questa situazione, tuttavia, Gorizia ha tratto motivo di intrecciare nuovi rapporti con il popolo vicino, riaffermando così il proprio ruolo storico, diretto a unificare e a far convivere le diversità.

La città conserva oggi l'impronta urbanistica austriaca, entro la quale si inseriscono importanti edifici novecentisti e altri di architetti contemporanei; è ricca di giardini e di viali alberati e vive in un clima di sfumata tranquillità. Secondo recenti classifiche stilate fra le città italiane, è uno dei capiluogo di provincia nei quali oggi si vive meglio.

Sequenza eclettica in Corso Italia.

G. Luzzato - Villa Elda (1913).

Simbolo e centro di Gorizia è il Castello, che ne sintetizza i contrapposti destini: terreno di contese, di guerre e mercato, luogo d'incontro, area necessaria di transito.

A pianta pentagonale, il maniero, quasi integralmente ricostruito dalle devastazioni della prima guerra mondiale, negli anni Trenta, sembra restituire un'idea scenografica immune dalle leggi del tempo, cristallizzata quasi in metafisiche astrazioni. Si articola in due parti principali: il Palazzo dei Conti (secoli XIII e XIV) a occidente, con cinque bifore di tipo romanico, e il Palazzo degli Stati Provinciali (sec. XV) a oriente. Alle successive trasformazoni contribuirono l'imperatore Massimiliano e i Veneziani.

L'interno, con arredamenti sei-settecenteschi, è arricchito da opere d'arte provenienti dai Musei Provinciali (tele di scuola veneta attribuite, fra l'altro, a Palma il Giovane, al Diziani, al Libera, al Cignaroli, statue lignee della scuola di Domenico da Tolmezzo e dei Tolmezzini).

Sopra il portale d'ingresso è scolpito un Leone di San Marco, opera di Giovanni da Campione (1509).

Ai piedi del Castello, la chiesetta di Santo Spirito fu eretta nel 1398. La facciata è ornata da un campaniletto a vela in forma di trifora. Dalla chiesetta si scende all'antico borgo con edifici gotico-veneziani. Sulla sinistra, il palazzetto seicentesco che fu dei conti Formentini ospita il Museo di storia e d'arte, che documenta le vicende veneziane dalla preistoria ai nostri giorni. Sezioni particolarmente importanti, oltre a quelle della preistoria, sono dedicate alla numismatica, alla vetreria, alla ceramica, nonché alla ricostruzione di laboratori che ripropongono i momenti salienti dell'attività industriale e artigianale. Nella sezione del folclore, fanno spicco gli interni di ambienti goriziani del Settecento, tra cui una cucina. Interessanti anche alcune pitture e sculture.

Il Duomo è stato ricostruito dopo la guerra 1915-18, nelle forme per quanto possibile originali. La facciata è stata disegnata nel 1924 dall'architetto Caraman.

La chiesa è derivata dalla fusione di tre distinti edifici dei secoli XIV e XV e venne profondamente trasformata tra il 1628 e il 1707, su progetto dell'architetto bergamasco Felice Lorenzo Maiti. L'interno, a tre navate, con galleria sopra le navate laterali, è decorato con stucchi barocchi e ha un vago sapore nordico. Andato perduto, a causa delle vicende belliche, il grande affresco dipinto da Giulio Quaglio nel 1702, restano undici altari marmorei sei-settecenteschi. L'altar maggiore è decorato con statue dei santi Ilario e Taziano, scolpite nel 1717 da Giovanni e Leonardo Pacassi. Il pulpito, con rilievi, fu eseguito nel 1711. Tra le pale d'altare, quella dell'«Annunciazione» è attribuita al Padovanino. Vi sono inoltre tele di pittori goriziani dell'Ottocento, fra le quali spicca la grande pala dell'abside con la «Madonna e i santi Ilario e Taziano», dipinta da Giuseppe Tominz poco prima del 1850. Interessanti anche la pietra tombale, in stile gotico, con l'immagine in bassorilievo dell'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, morto a Lienz nell'aprile 1500.

Dal fondo della navata destra si accede alla Cappella gotica. Sulle volte affreschi malamente conservati di gusto nordico tardo-gotico. Il tesoro proviene in parte da Aquileia (pastorale del secolo XI probabilmente del patriarca Popone, copertura d'evangelario bizantino, croci astili trecentesche, busti reliquiari del secolo XVI) e in parte dalle donazioni dell'imperatrice Maria Teresa.

G. Luzzato - Banca d'Italia (1912).

Dal Duomo, per la medioevale via del Castello si scende in piazza Grande, sistemata nel Settecento. Al centro la Fontana del Nettuno, eseguita nel 1756 dal padovano Marco Chiereghin su progetto di Nicolò Pacassi. La piazza è dominata scenograficamente dalla facciata della Chiesa di Sant'Ignazio, che innesta risentiti echi nordici sul dinamico svolgersi di un barocco d'estrazione romana. Fu iniziata nel 1654 dai Gesuiti. La facciata venne eseguita tra il 1723 e il 1726 dall'architetto austriaco di Graz Cristoph Tausch. A tre piani, ha uno slancio verticale ed è rinserrata da due torri campanarie con le cupole a cipolla. L'interno privo di transetto, con abside tronca, è a navata unica fiancheggiata da tre cappelle per lato, sopra le quali corre una galleria. L'affresco dell'altare, raffigurante la *Gloria di Sant'Ignazio*, fu dipinto dal Tausch nel 1721 con sfolgorii barocchi di derivazione romana. Gli affreschi ottocenteschi della volta sono dell'udinese Lorenzo Bianchini.

A Palazzo *Attems-Petzenstein*, ultimato nel 1754 su progetto di Nicolò Pacassi, hanno sede i Musei Provinciali. L'edificio media influenze del Palladio e del Longhena con il barocco austriaco.

I Musei sono divisi in due sezioni. Al piano terra è collocato il Museo della Guerra, recentemente risistemato secondo criteri scientifici moderni; contiene reperti, cimeli, divise, armi, fotografie, ricostruzioni di trincee, che documentano le dodici battaglie dell'Isonzo.

Dal giardino, ornato da una fontana con *Ercole e l'idra di Lerna* di Nicolò Pacassi, si accede al Lapidario romano.

Al piano centrale è sistemata la Pinacoteca. La grande tela sul soffitto del salone d'onore rappresenta gli *Dei dell'Olimpo* ed è opera complessa e macchinosa di Antonio Paroli, ricca di citazioni veneziane, dal Pittoni al Tiepolo. Con opere dal Cinque al Settecento, tra le quali l'*Estasi di San Francesco* di Palma il Giovane, tele di Marco Ricci e di Francesco Pavona e la splendida pala di Gianantonio Guardi proveniente dalla parrocchiale di Belvedere di Aquileia, *Madonna e Santi*, sfolgorante di luminosità vellutate, di piumosità cangianti, di leggerezze preziose, numerosi sono i quadri di autori friulani e triestini dell'Otto e del Novecento.

Dell'Ottocento fanno spicco molte opere di Giuseppe Tominz, di Francesco Caucigh, che fu direttore dell'Accademia di Vienna, di Giuseppe Battig, di G.M. Michtenreit. Del Novecento fanno spicco le sculture di Alfonso Canciani, i dipinti di Italico Brass, ultimo esponente del naturalismo veneziano, di Vittorio Bolaffio, angosciato viaggiatore «conradiano», Gino De Finetti, elegante e mondano, del futurista Sofronio Pocarini, cui si aggiungono altri esponenti del futurismo isontino e giuliano, tra cui l'aeropittore Tullio Crali e il costruttivista Augusto Cernigoj e Veno Pilon, e poi Luigi Spazzapan, l'autentico «genius loci», uno dei massimi artisti isontini; trasferitosi a Torino nel 1928, innestò con umori nostalgici il secessionismo e l'espressionismo mitteleuropeo e nordico alle fragranze impressioniste, sperimentando anche, negli ultimi anni, il linguaggio astratto. Ed ecco, ancora, opere del «metafisico» Arturo Nathan, di Zoran Music, Luigi Spacal e di molti altri.

Ma una scorsa meritano anche altri palazzi goriziani: Palazzo Werdenberg, sede della Biblioteca statale isontina, sede di trecentomila volumi; ha uno splendido scalone centrale, con stucchi e affreschi settecenteschi; Palazzo Coblenz è sede dell'Arcivescovado (risale alla fine del Cinquecento); Palazzo Lantieri, pure del XVI secolo, conserva un affresco nella sala d'armi raffigurante scene di caccia ed episodi storici, già attribuiti al friulano Marcello Fogolino.

Numerose e importanti anche le testimonianze architettoniche dell'Ottocento e del Novecento.

Tra il colle di Rafut e Castagnevizza sorge la villa liberty di Antonio Lasciac (1909) edificio che materializza, con un bizzarro svolgersi di volumi e di partiture decorative, la lunga esperienza vissuta dall'architetto a Roma, a Costantinopoli, al Cairo e ad Alessandria d'Egitto.

L'architetto isontino più importante nei primi decenni del secolo fu il già ricordato Max Fabiani (1865-1962), che innestò il gusto secessionista assorbito a Vienna, dove realizzò alcuni dei suoi edifici più importanti, con la limpidezza veneta. Di Max Fabiani, a Gorizia, sono rimasti il Palazzo dell'Intendenza di Finanza (già Casa della cultura slovena) del 1903 e la chiesa del Sacro Cuore, progettata già nel 1891 da Lasciac e rielaborata dal Fabiani a più riprese, fino alla redazione ultima, che traduce ritmi neogotici in forme novecentiste.

Di Silvano Baresi, allievo di Fabiani, vanno ricordati la Casa Grion, al numero civico 150 di Corso Italia, il prezioso villino d'angolo al n. 12 di via Angiolina, il grande complesso di via del Seminario, secondo stilemi «art noveau» e il Santuario di Monte Santo, ora in Slovenia.

Di un maestro del razionalismo novecentista, l'istriano Umberto Cuzzi (1891-1973) formatosi nei primi anni Trenta a Torino nel gruppo di un altro grande architetto istriano, Giuseppe Pagano, figura eminente del Novecento italiano, sono visibili l'ex Casa del Balilla, peraltro profondamente modificata nel dopoguerra, villa Perco (1932) in via Angiolina, casa Perco (1933) in via Manzoni, casa con negozi al n. 32 di piazza della Vittoria e quell'autentico gioiello che è villa Schiozzi in via Manzoni, fissata in un'incantata purezza di matrice cubista, nella quale l'«ésprit de geometrie» assume lievitazione lirica.

Sempre al periodo novecentista risalgono il Palazzo delle Poste (1934) di A. Mazzoni, la Casa della Giovane Italiana (1935), ora scuola media, di F. Mansutti, di notevole intensità compositiva, con quella sequenza nastriforme quasi espressionista, l'attuale sede della Camera di Commercio, (1935) di A. Cristofori e B. Sarti.

Fra il 1967 e il 1970 venne realizzato il progetto comprendente l'Auditorium e il palazzo della Regione, degli architetti Maria Teresa Grusovin e Sergio Picotti, ora in via di trasformazione.

Vicino a Gorizia, sul colle di Castagnevizza, nella cripta del santuario seicentesco, sono sepolti gli ultimi Borboni di Francia, Carlo X, spodestato dalla rivoluzione del 1830, suo figlio il duca d'Angouleme, la figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta, alcuni nipoti.

Da Gorizia sono anche facilmente raggiungibili i campi di battaglia della prima guerra mondiale. A Oslavia il Sacrario, eretto in forme novecentiste dall'architetto Ghino Venturi, custodisce i resti di 52.700 caduti italiani.

Fontana donata dal conte Gyulai (parco del Municipio).

Festa a Rovigo dei friulani residenti in Polesine

Il Fogolâr Furlan di Rovigo, che riunisce i Friulani, residenti e operanti nel Polesine, svolge da diversi anni una proficua attività ricreativa e culturale nel segno della Piccola Patria, di cui i Friulani rodigensi sentono sempre l'ammaliatrice nostalgia. Nel contempo il Fogolâr contribuisce alle relazioni culturali veneto-friulane e collabora con le istituzioni cittadine alla promozione culturale e umana della città. Nel gennaio del presente anno il sodalizio friulano di Rovigo, presso la sua sede sociale di Via Santa Barbara, ha convocato l'assemblea annuale ordinaria dei soci per fare il punto sui bilanci e sulle attività dell'Associazione e procedere al rinnovo delle cariche sociali, come previsto dallo Statuto.

All'appuntamento sono giunti numerosi soci e l'intero Comitato Direttivo. Ha presieduto l'assemblea l'avv. Luca Cantarutti Azzano che ha dato la parola al Col. Franco Varva. Questi ha illustrato la situazione attuale del sodalizio, presentando la relazione morale e finanziaria agli intervenuti. L'uditorio è passato quindi alla discussione sulle relazioni del bilancio e delle attività, esprimendo i propri pareri e rilievi. Ha parlato tra gli altri il dott. Luigi Bortolussi, ben noto esponente del Rodigino, che ha preso atto della valida e positiva attività del Fogolâr Furlan, sottolineando il suo buon inserimento nella realtà sociale locale e la piena vitalità che ha polarizzato l'interesse dei Polesani. Tutto questo — ha dichiarato Bortolussi — è testimoniato dall'aumento del numero degli iscritti al sodalizio. Si è quindi compiaciuto per l'impegno e la linearità della conduzione del Fogolâr rodigino, da sempre improntata all'autogestione e all'autosufficienza e attualmente aperta anche ai giovani. Alla richiesta di votazioni sul bilancio, i soci hanno approvato le relazioni all'unanimità.

Sono state quindi presentate le candidature per il prossimo triennio alle cariche sociali, come si evince dalle norme statutarie. È stato confermato di nuovo in carica il Comitato Direttivo uscente per le sue capacità organizzative e amministrative e per il suo impegno culturale e socio-ricreativo. Pertanto le cariche sociali rispondono ai seguenti nominativi: Franco Varva presidente, Teodora Burgassi vicepresidente, consiglieri: Bertoldi Renato, Gaggiotti M. Vittoria, Colotto Lelia, Stelle Elsa, Luzi Dino, Ferrari Giorgio, Lomazzi Giovanni.

È stato demandato a una successiva riunione del Consiglio Direttivo, rieletto con unanime approvazione, di varare un programma di iniziative culturali, sociali, ricreative, artistiche, assistenziali, sportive, che qualifichino il Fogolâr e lo rendano sempre più un punto di riferimento per la comunità friulana e la cittadinanza rodigina. La riunione assembleare del sodalizio si è conclusa con il rituale brindisi di chiusura e di apertura di un ciclo, che ha caratterizzato e caratterizzerà l'immagine del Fogolâr nei prossimi anni. Il brindisi ha visto naturalmente fluire tra frasi augurali il buon vino originario del Friuli, che ha il gusto, il sapore, l'anima della nostra terra.

MULHOUSE (FRANCIA)

Oreste D'Agosto commendatore della Repubblica Italiana

Con viva soddisfazione «Friuli nel Mondo» ha appreso che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha conferito al presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, Oreste D'Agosto, l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica Italiana.

«Friuli nel Mondo», che annovera il neocommendatore tra i preziosi componenti il proprio consiglio di amministrazione, si compiace fervidamente con l'attivissimo «furlan di Mulhouse» e gli formula, anche a nome della presidenza, della giunta e di tutti gli altri consiglieri dell'Ente, le più vive e sentite congratulazioni, unite all'augurio di una ancor lunga e proficua attività nell'ambito del sodalizio alsaziano che vede in lui, ormai da tempo un sicuro e preciso punto di riferimento.

L'immagine porta la data del 12 settembre 1991. Dopo 36 anni che non si vedevano, si sono incontrati di nuovo assieme sei fratelli Di Val, che salutano la sorella Irene, impossibilitata ad intervenire all'incontro. Sono nell'ordine: Marina, Leonardo, Silvio, Vittorio, Romano e Gustavo.

Nuovi direttivi

Fogolâr Furlan di Edmonton (Canada) - Il sodalizio canadese di Edmonton, nell'Alberta, ha recentemente rinnovato il proprio Direttivo, che ora risulta così composto: presidente, Giuseppe Chiesa; vicepresidente, Daniele Zanier, tesoriere, Claris Bottos; segretario, Joe Segatto; consiglieri di corrispondenza: Joseph Segatto e Mario Francescut; consiglieri finanziari: Claris Bottos e Mary Clonfero; consiglieri sociali: Pino Benvenuto, Claudio Bottos, Mario Francescut, Isidoro Bertoli e Joanne Fornacciari; consiglieri per la comunità: Mary Clonfero, Mary Mandzuik, Daniele Zanier e Stefano Francescut; rappresentante giovani, Stefano Francescut. Il Direttivo resterà in carica sino al 1993.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) - *In carica per il biennio 1992-1993 ed eletto dall'assemblea dei soci tenutasi in data 31 gennaio 1992, il nuovo Direttivo del sodalizio risulta così costituito: Bruno Jus, presidente; Romano Vidal, vicepresidente; Lidia Spagnol, segretaria e vicecassiera; Silvano Bernardini, vicesegretario; Adelchi Sabbadini, cassiere; Giuseppina Suran, verbalista; Giuseppina Galante e Lionello Quattrin, consiglieri; Franco Duriavigh e Anna Benincasa, responsabili manifestazioni; Erica Aebischer, Giuseppina Suran e Anna Benincasa, visite ammalati; Daniele Venuto e Anna Rosa Brochetto, formazione gruppo giovanile; Luciano Jop, Renzo Paron e Aldo Canton, revisori dei conti; Anna Auer, Pierino Spagnol e Giovanni Moro, probiviri.*

Fogolâr Furlan di Mantova - Dopo due anni di attività il consiglio del sodalizio mantovano ha convocato, in data 1 marzo 1992, l'assemblea ordinaria dei soci per eleggere il nuovo Direttivo. Dalla votazione effettuata è emerso quanto segue: Riccardo Santarossa, presidente; Ermenegildo Aldrigo e Silvano Del Fabbro, vicepresidenti; Giuseppe Ciulla, segretario; Giulia Bertolissi, cassiere; Giovanna Missoni, Carlo Bertello, Renzo Marzoli e Antonio Aldrigo, consiglieri.

Obiettivo fotografico

«Par tre 'zîrs mi sburte jê!». È ciò che sembra dire il piccolo Matteo Fabro ai nonni Miledi e Mario Liva, residenti ad Alnicco di Moruzzo. Lei, «chê ch'e sburte cun tant impènt», è Serenella Toniutti, nipote dei Liva, ma anche del presidente del Fogolâr Furlan di Bollate Tin Toniut e della consorte Elsa. Con questa immagine i coniugi Liva salutano anche Manuela e Raffaele, pure residenti a Bollate.

Insieme dopo 40 anni

Sono le sorelle Petris di Zoppola. Nell'ordine, Giovanna, Regina, Fausta, Vittoria e Rina. Emigrate all'estero o in altre città italiane, dopo 40 anni si sono di nuovo ritrovate assieme nella casa paterna, dove almeno per un giorno si è ricomposto il nucleo familiare di un tempo. Le sorelle Petris hanno così avuto l'occasione di incontrare e salutare nipoti o cognati, mai conosciuti di persona.

Laureato a Zurigo

Si è laureato in medicina, presso l'Università di Zurigo, in Svizzera, Fabrizio Moro, figlio di Giovanni Moro, originario di Palazzolo dello Stella, e di Bianca De Michiel, originaria di Castelnovo del Friuli. La famiglia Moro risiede da anni a San Gallo e il padre, Giovanni è un attivo socio di quel fogolâr. Al neodottore, infatti, oltre a parenti ed amici del Friuli e della Svizzera, porgono sentiti rallegramenti (e formulano voti per un avvenire ricco di grandi soddisfazioni e di meritati successi), tutti gli iscritti del sodalizio di San Gallo, che ci ha cortesemente segnalato la notizia.

Concluso a Winterthur in Svizzera il programma biennale del Fogolâr

Il sodalizio friulano di Winterthur in Svizzera ha concluso il programma biennale che si era dato nella precedente assemblea, con la riunione assembleare di rinnovo del Comitato Direttivo e l'avvio di nuove iniziative per il biennio 1992- 1993. Le attività fin qui svolte hanno contemplato incontri culturali e ricreativi, iniziative sportive e artistiche, articolate in vari campi. La lingua e la tradizione friulana sono stati mantenuti vivi. Esiste il problema dei giovani in fatto di trasmissione culturale e la mancanza di apporto di nuove leve dal Friuli, ma tutto questo non ha scoraggiato i soci del Fogolâr di Winterthur, che hanno sempre dato il meglio di sè.

Durante l'assemblea generale dei soci e dei simpatizzanti, il presidente ha tenuto la relazione morale e finanziaria del sodalizio per l'anno uscente. Il bilancio è stato approvato. Il presidente dell'assemblea ha dato inizio ai lavori, dopo aver salutato il Presidente e il Segretario uscenti dell'Associazione. Il cassiere ha esposto la situazione finanziaria del Fogolâr con chiarezza e semplicità. Il cammino fatto in quest'ultimo biennio è risultato positivo nella sua globalità e i soci possono trarne legittima soddisfazione, d'altronde c'è sempre da perfezionare qualche cosa alla luce delle esperienze passate. Dopo le dovute discussioni e riflessioni sulla situazione emersa dalle relazioni e dagli scambi dei vari punti di vista, si è passati, secondo le norme statutarie, alla fase delle votazioni per l'elezione del nuovo Comitato Direttivo del Fogolâr. Qualche consigliere si è ricandidato, qualcun altro ha presentato le proprie dimissioni dall'incarico. Mentre gli scrutatori adempivano al loro dovere di esame delle schede votate, i soci hanno animato un discorso sui problemi di carattere sociale. Si è parlato della condizione lavorativa, assistenziale e della normativa sulle pensioni che riguardano i lavoratori all'Estero.

Nel punto all'ordine del giorno sulle varie ed eventuali, diversi soci hanno proposto nuove iniziative da prendersi per il futuro delle attività del sodalizio friulano di Winterthur. Un pensiero è stato rivolto agli altri Fogolârs della Confederazione Elvetica e all'Ente Friuli nel Mondo. Terminato lo scrutinio, il presidente dell'assemblea, ha dato la lettura dei nominativi prescelti per formare il nuovo Consiglio del Fogolâr per il biennio '92-93. Sono risultati: presidente Paolo Qualizza, vicepresidente Dario Galantin, cassiere Vittorio Mauro, segretario Carlo Fumagalli, vicesegretario Illeni Sonia, consiglieri Italo Pisani, Alma Pascolini, Luigi Pezzutti, Wilma Fumagalli, Mario Rover, Helena Pascolini, consigliere supplente Rubens Fabretti, presidente onorario del sodalizio Elvio Chiapolini, revisori dei conti Clelia Roseano e Luigi Vivarelli. I gruppi di lavoro sono i seguenti: per le visite agli ammalati, Dario Galantin e Alma Pascolini; per le attività ricreative: Mario Rover, Alma Pascolini. Sono risultati in funzione di economi: Luigi Pezzutti e Rubens Fabretti.

È quindi seguita la tradizionale castagnata, inaffiata da buon vino, tra canti e tanta allegria, in una bella serata, con ringraziamenti per l'amministrazione uscente e tanti auguri per la nuova dirigenza.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Festa alla Famèe di Toronto

La Famèe Furlane di Toronto si è segnalata ancora una volta per la sua iniziativa: ha organizzato nella seconda metà di febbraio una «Settimana friulana» che si è accompagnata con una rassegna della cucina anch'essa ovviamente friulana, di cui Aldo Morassutti, titolare del ristorante «Da Toni» di Gradiscutta di Varmo, con la collaborazione del giovane chef Roberto Cozzarolo e di Luigino Salvador, ha officiato tutti i riti gastronomici che era possibile officiare sulle rive dell'Ontario. I riti sono culminati nel pranzo conclusivo della manifestazione, cui hanno partecipato più di 700 persone.

È stata una festa, nel senso più ampio della parola, ed un esempio di fervore organizzativo (bravissimo Primo Di Luca, presidente della Famèe) di cui si hanno rari riscontri in altre circostanze del genere. Le cronache hanno già fornito ampi ragguagli sulla manifestazione, così non ci dilungheremo nei dettagli (erano comunque giunti appositamente dal Friuli, accompagnati da Michelangelo Boem, il presidente della provincia di Udine Tiziano Venier, rappresentante ufficiale anche di «Friuli nel Mondo», nella sua veste di vicepresidente dell'Ente, l'assessore regionale all'Agricoltura Ivano Benvenuti, l'on. Alfeo Mizzau in qualità di massima autorità del Ducato dei vini Friulani, Marco Felluga e Dorigo, vignaiuoli di spicco, e l'architetto Leo Basaldella, con una delegazione del Comitato per la difesa delle osterie). Ci preme invece mettere in risalto, diciamo lo spirito di questa affollatissima rimpatriata: il rapporto persistente che continua a legare negli anni i friulani di Toronto alla loro terra di origine. Toronto è una città splendida. Nella city ha un assetto moderno e monumentale (i grattacieli compongono volumetrie suggestive, di straordinaria eleganza architettonica), ed in essa si esprime al meglio l'attività dei friulani, che occupano in quella città una posizione rilevante nel campo dell'edilizia. Questi friulani sono 50 mila e rappresentano senza dubbio il «sale» della presenza italiana nello stato dell'Ontario, la quale compone una comunità di mezzo milione di persone. Così, ci pare giusto dargli il merito che gli compete: quello di rappresentare una delle più qualificate e compatte ambascerie italiane nell'universo dell'emigrazione. Certo, a quelle latitudini ed in quelle circostanze, parlare ancor di emigranti (con tutto il carico di malinconie dolorose che questa condizione porta con sé) appare difficile. Perché in Canada i friulani, nel loro insieme, hanno raggiunto posizioni di tutto rispetto. E poi siamo oramai agli emigrati della seconda generazione (almeno per quanto riguarda coloro i quali hanno lasciato il Friuli nell'immediato dopoguerra) che con la terra dei padri hanno un legame diverso, meno (anzi, niente affatto) struggente, rispetto al passato. Così ci si è chiesti, in occasione di quella frande festa della Famèe, quale genere di rapporto il Friuli «ufficiale» possa ancora mantenere con le sue persistenti comunità sparse nei continenti e specialmente in Canadà. Certo, il folclore romantico della tradizione ha ancora il suo fascino e la sua presa. Ma oramai l'approccio deve essere diverso. L'ambasceria che il Friuli dovrebbe accreditare presso queste comunità, è d'ordine culturale; anche perchè il dato culturale — nella sua vastità e complessità — è l'espressione più autentica della realtà friulana. Insomma, il Friuli di oggi ha pallidi riscontri (fortunatamente) con il proprio passato di precarietà ed emarginazione. È una regione industriale, ad alto reddito, che ha sostituito l'emigrazione delle braccia, con quella (temporanea) dei cervelli. Ed è doveroso — oltre che utile e gratificante — che se ne prenda atto, specialmente all'estero, anche per la soddisfazione dei vecchi emigrati, dei loro figli e dei loro nipoti, i quali oggi hanno tutto il diritto di sentirsi orgogliosi delle loro origini.

Archeologia industriale

Il quadrimestrale «Ricerca territorio e sviluppo» edito dal Consorzio per la promozione degli studi universitari di Udine si occupa nel suo ultimo numero del problema dei beni culturali in Friuli. In primo luogo di Aquileia (che rappresenta storicamente la matrice della regione), e del parco archeologico che dovrebbe mettere in risalto i resti imponenti del suo passato romano e cristiano.

Ma vi sono altri aspetti di questo argomento, meno conosciuti, anzi trascurati, ai quali sarebbe giusto invece dedicare quella «politica dell'attenzione che, permetterebbe un recupero culturale più ampio e dettagliato della vicenda friulana. Uno di tali aspetti è stato analizzato dall'architetto Giorgio Croatto, che in un saggio intitolato «Dalla cascina alla fabbrica» si è soffermato anche sull'archeologia industriale presente in Friuli.

L'industria in Friuli compare agli inizi del secolo scorso e Croatto osserva come essa sia di carattere prettamente rurale. Il processo produttivo parte dalla campagna, dove l'azienda agricola viene trasformata in opificio, e solo successivamente «si darà inizio a una vera e propria architettura industriale che sarà volutamente legata alle esigenze proprie del processo produttivo, ma anche alla ricerca di un modello che fosse architettonicamente rappresentativo».

Bisogna dire che il territorio friulano è particolarmente adatto all'industria per l'abbondante presenza di corsi d'acqua, elemento fondamentale per la produzione di forza motrice, fonte indispensabile di energia. Le maggiori industrie — scrive Giorgio Croatto — sorgono vicino ai centri urbani di Pordenone e Udine, sia per la disponibilità di acqua, (il canale Ledra, il Cormor, il Noncello e il Meduna), sia per la facilità di trovare mano d'opera. Ma oltre a quelli situati nei grandi centri urbani, ve ne sono altri, minori, disseminati nel territorio friulano: si pensi alle fornaci di calce e laterizio, soprattutto alle filande sorte in quasi tutti i comuni.

Il tumultuoso sviluppo industriale durerà fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Si arresterà bruscamente dopo il disastro di Caporetto, ma avrà modo di esprimersi nuovamente a partire dal 1926. Di un passato così fiorente — annota lo studioso — restano purtroppo soltanto alcuni edifici in stato di totale abbandono, salvo qualche rara eccezione, sebbene essi «presentino caratteristiche strutturali estremamente flessibili per diverse ipotesi di riutilizzo». Effettivamente, ancora oggi il ricordo di quel periodo è ancora vivo su gran parte del territorio friulano. Per questo motivo ci si augura, che gli edifici che più evocano un passato così significativo possano essere ripristinati, mettendo in evidenza un aspetto, tutt'altro che trascurabile, della storia friulana.

Archeologia industriale: l'esterno di una vecchia filanda friulana.

Archeologia industriale: filandaie friulane al lavoro all'interno di un antico opificio. Venivano comunemente chiamate «bigatis» o «bigatarlis». Famoso era il detto friulano «lenghe di bigatis», per indicare la grande loquacità di queste donne.

Le circolari Inps: chi le capisce?

Questa in cui viviamo è l'epoca dell'informazione, della comunicazione. C'è bisogno di essere informati fino al dettaglio intorno a un'infinità di problemi e di argomenti che riguardano la gente, e tra questi quelli previdenziali assumono, com'è intuibile, un'importanza particolare. Il guaio è, però, che coloro i quali avrebbero il dovere di essere chiari, chiarissimi, al riguardo, non lo sono affatto. Adoperano un linguaggio — al quale è stato affibbiato l'ironico appellativo di «burocratese» (strettamente imparentato col «sindacalese» e col «politichese») — che è astruso, bizzarro, in definitiva: incomprensibile.

Un esempio. Come leggiamo sul quotidiano *L'indipendente*, una circolare Inps spiega nel modo seguente alcune parti della legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi: «È da ritenere forma di previdenza esclusiva dell'assicurazione generale obbligatoria Ivs, anche se il regime di quiescenza consiste nella corrispondenza di un capitale anziché di una rendita quella che tutela i dipendenti delle Camere di Commercio». Arabo.

Ma fortunatamente, dentro l'anno questa circolare dovrà diventare comprensibile. L'Inps si è reso conto che comunicazioni del genere sono assolutamente inutili, se la gente non le capisce. Così ha deliberato di avviare un'operazione di traduzione delle proprie comunicazioni al pubblico, dal «burocratese» ad un italiano più accessibile.

Si tratta di 300-400 circolari che l'ente previdenziale sforna ogni anno e che d'ora in poi saranno rielaborate dalla Corporate, una società specializzata in comunicazione di massa, per renderle comprensibili. La spesa: qualche centinaio di milioni (la cifra esatta non è stata fornita).

L'iniziativa è meritoria. Nemmeno per la Corporate, pensiamo, sarà un'impresa agevole venire a capo delle astrusità ermetiche del linguaggio burocratico. Ma almeno un tentativo importante verrà fatto in questa direzione. È infatti paradossale che la civiltà della comunicazione rischi di naufragare proprio là dove è indispensabile che essa dia invece il meglio di sè.

E già che ci siamo, dalla decriptazione dei messaggi Inps, si potrebbe passare a quella di certe notizie giornalistiche e televisive, che dalla burocrazia continuano ad attingere il peggio in fatto di linguaggio. Viva la faccia — ci viene da dire — dei carabinieri, i cui verbali sono esemplarmente uniformi e comprensibili da Tarvisio a Lampedusa.

LETTERE APERTE

Saluti da Castions di Zoppola

Da Castions di Zoppola, rinnovando il proprio abbonamento per il 1992, Dario Malfante ci scrive: «Ho scattato questa foto a Santa Fè, in Argentina, dove mi sono recato a trovare con mia moglie Leondina gli zii ed i cugini, alcuni dei quali non avevo mai conosciuto. Abbiamo trascorso assieme una vacanza straordinaria. Tramite Friuli nel Mondo vorrei salutarli e ringraziarli di nuovo».

Accontentiamo volentieri il nostro fedele lettore. È il secondo in piedi a sinistra. Nel gruppo manca lo zio più anziano: si chiama Andrea e ha da poco compiuto 87 anni. Da Castions di Zoppola e dal Friuli tutto gli giungano gli auguri più belli e un «mandi di cûr».

Roman Vals in Romania

Da Tulcea, Romania, Salvatore Roman Vals scrive: «Grazie alla vostra rivista, che ho cominciato a ricevere, avrò la possibilità di conoscere i fatti più importanti del *seme* friulano, sia sparso per il mondo che in patria. Mi piacerebbe tanto mettermi in contatto con qualche discendente del ceppo Roman, Roman Vals, Rosa, Brun, Tramontina ecc. Se fosse possibile, anche con i discendenti di quelli che ai tempi di mio nonno emigrarono in America. Qui, in Romania, non abbiamo perso la coscienza della nostra discendenza friulana e penso che dovremo trasmetterla anche ai nostri figli. Forse un giorno il futuro ci permetterà di conoscere la terra delle nostre origini».

Nella sua lettera Salvatore Roman Vals non precisa da quale zona del Friuli siano partiti i suoi avi, ma dai cognomi da lui citati riteniamo che la zona sia Maniago o dintorni. Lo rileviamo anche dall'elenco telefonico di Pordeone, dove troviamo una Roman Vals Delfina che vive appunto a Campagna di Maniago. Quanti comunque fossero interessati a contattarlo, potranno scrivergli al seguente indirizzo:
Salvatore Roman Vals
Str. Victoriei 128
Bloc B - Sc. B - Apt. 10
8800 TULCEA (Romania)

Nozze d'oro a Pignano di Ragogna

Maria Cominotto ed Ezio Quai, grande invalido per incidente sul lavoro, accadutogli a Metz in Francia, hanno festeggiato il 5 gennaio scorso, a Pignano di Ragogna, le loro nozze d'oro. Durante la Messa solenne, in cui tutta la comunità si è raccolta attorno ai festeggiati, il parroco don Carlo Ferino ha ripercorso le tappe salienti della vita dei due sposi. Ai festeggiati è pervenuta per la circostanza anche la benedizione del Santo Padre, Giovanni Paolo II.

Kristen e Alessandro

Con la presente — ci scrive Elda Pasutto, da Mississauga, Ontario, Canada — vi trasmetto la quota per l'abbonamento a Friuli nel Mondo e una foto dei miei nipotini Kristen e Alessandro, che inviano tanti cari saluti alla bisnonna Santina e a tutti gli zii e parenti del Friuli».

A onor del vero più che di una foto si tratta di un francobollo! È sufficiente, comunque, per trasmettere il sorriso e tutta la vitalità dei piccoli Kristen e Alessandro. «Complimenz di cûr a mame e papà, e un mandi ae none!». Attendiamo, con qualche candelina, una foto più grande.

Prepara una tesi di laurea sul friulano

Residente a Lengwy, Francia, Cécile Di Marco (figlia del fu Giovanni Di Marco, originario di Dignano, e di Amalia Pettoello, originaria di Flaibano) si sta laureando in scienze linguistiche all'Università di Nancy con una tesi sociolinguistica sull'idioma friulano. Lo segnala il fratello Pierre che, assieme a Cécile, saluta i parenti Pettoello residenti in Francia, quelli di Flaibano e, in particolare, gli zii Maria e Mario Di Marco di Dignano.

Da Paranà (Argentina)

Fausto Polo, originario di Forni di Sotto, ma residente a Paranà, Entre Rios, Argentina, ci scrive: «Ho provato una grandissima emozione nel vedere la fontana del mio paese pubblicata su Friuli nel Mondo dell'ottobre scorso. Ricordo, infatti, benissimo l'incendio del maggio 1944, che distrusse tutte le case, tranne le tre fontane ancora esistenti a Forni di Sotto.

La Provincia di Udine ha fatto ai friulani che vivono a Windsor un dono veramente prestigioso».

Fausto Polo è socio fondatore della Società Friulana di Paranà, che ultimamente ha festeggiato il 39° anno di fondazione. Della stessa Società egli è stato varie volte anche presidente. La foto che riproduciamo, relativa al 39° di fondazione, ci presenta da sinistra a destra: Aurelio Nassivera, attuale presidente; Ferdinando Candussi, vicepresidente; Fausto Polo, socio fondatore ed ex presidente; Libero Cozzi, socio fondatore e primo presidente; Severino Romanut, ex presidente.

La Madonna di Griffith

Nel rinnovare, per il 1992, la quota associativa a «Friuli nel Mondo», Celso Beltrame, residente a Griffith, Australia, ci scrive: «Questa scultura è la *Mater Amabilis* che ho realizzato lo scorso anno e che ho donato alla chiesa parrocchiale di Griffith. È possibile vederla sul nostro bel mensile?».

Certo, caro Celso. E con i più vivi rallegramenti da parte di «Friuli nel Mondo», cui si associano sicuramente tutti i suoi tanti lettori.

Cerca Antonietta Fior

Da La Frette Sur Seine, Francia, Angelo Faelli, originario di Arba e «vecchio amico e socio di Friuli nel Mondo», ci scrive: «Nell'agosto del 1941 fui ferito sul fronte iugoslavo e, da quello, trasferito all'ospedale di Fiume, dove l'infermiera che mi curava mi diede l'indirizzo di una madrina di guerra con la quale corrisposi a lungo. Era infermiera in un ospedale psichiatrico fuori Milano. Si chiamava Antonietta Fior e la sua famiglia era friulana. Non posseggo più le lettere, perché nel 1946 mia madre me le bruciò: non voleva che compromettessero il fidanzamento con quella che sarebbe diventata ed è tuttora mia moglie! Alla fine della guerra, comunque, mi recai a Milano con l'intenzione di ringraziare Antonietta Fior di persona, per quel grande conforto che, con i suoi scritti, mi aveva fornito durante quel doloroso periodo. All'ospedale mi risposero, però che la signorina Fior era stata trasferita altrove e non avevano di lei alcun indirizzo. Ripresi il treno e rincasai quel giorno stesso con grande rammarico. Nel 1941 Antonietta Fior poteva avere una ventina d'anni, ora dovrebbe averne una settantina. Se qualcuno potesse fornirmi sue notizie gliene sarei veramente grato. Sono in debito di un grazie che in tutti questi anni non sono mai riuscito a pronunciare».

Chi fosse dunque in grado di fornire notizie su Antonietta Fior, è pregato cortesemente di comunicarle al seguente indirizzo: Angelo Faelli, 16 rue Alexandre Dumas, 95530 La Frette Sur Seine, Francia.

Nozze d'oro a Meduno

A Meduno, il 27 dicembre scorso, Augusto Ferroli e Anna Miniutti hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio, attorniati dal figlio Andreino, dalla nuora Elide, dai nipoti Cristina, Roberto, Alessandro e Anna residenti a Milano, nonché dai nipoti di Meduno Ilaria e Alessia.

Con questa immagine Augusto e Anna inviano tanti cari saluti a Rina Ferroli Fantin e a tutti i suoi familiari residenti negli Stati Uniti e in Canada, a Mario Ferroli residente con la famiglia a Indianapolis, USA, nonché al fratello Emilio Ferroli di Meduno e alla cognata Elisabetta.

Veduta di Meduno, riprodotta in una vecchia cartolina postale in uso nei primi decenni del secolo.

"Il «cos», ineguagliabile mezzo di trasporto di fieni e cose, sussidio e croce per le donne che lo reggevano sulle spalle".

Val Meduna

Percorso di memoria

NOVELLA CANTARUTTI

L'ultima piazza di Meduno per chi venendo dal piano attraversa il paese, si apre in tre direzioni: il cammino a destra che si inerpica verso il castello o meglio le sue rovine custodite dalla chiesetta di San Martino; la salita breve che sulla sinistra porta alla chiesa; in mezzo, la strada che risale, costeggiando la Meduna per una gran parte del percorso, la valle che ne porta il nome. Questa strada dà ragione del castello sorto a custodirne l'imbocco; ma io la seguo qui e la vivo come un cammino di memoria perchè si riferisce a luoghi immutati all'apparenza, mentre le strutture degli insediamenti, la gente, il costume sono altri, cancellati dal tempo e contraffatti per la violenza di fenomeni come il terremoto, o per interventi umani nei quali si velano i tratti delle esigenze per le quali un luogo (e mi riferisco soprattutto a Navarons come punto focale della mia esperienza) si è configurato nel tempo assumendo una precisa fisionomia.

Di quel luogo com'è apparso a me in una congruenza che va dal paesaggio dal tipo di insediamento dalla tipologia delle sue case, alla gente e alla parlata, serbo un preciso quadro, anche perchè il non avervi più dimora, mi evita l'assuefazione insensibile ai mutamenti.

Per questo eludo il paese reale mentre percorro plaghe di memoria, memoria che può assumere, poeticamente almeno, la consistenza non grigia ma luminosa della polvere che è la trasfigurazione, in qualche modo avvertibile, della traccia che le generazioni lasciano a chi le segue nel tempo; esso avanza per ritmi lenti e per fratture, per rivolgimenti e catastrofi.

La discesa tra il verde, fuori dall'abitato di Meduno, rappresentò per il periodo lungo in cui Navarons fu termine consueto di approdo, il passo che mi avvicinava concretamente al paese del quale mi avviavo a spiare il profilo e a discernere il quadro, appena superate le case di Pitàgara. Se arrivavo in corriera, l'acquisto del paesaggio era graduale e goduto perchè il mezzo non raggiungeva l'abitato ma si fermava, prima di risalire la valle fino a Tramonti, al bivio di Promaóur davanti all'ancona coronata da un tralcio di rose dipinte a fresco, e presso la casa di Mênia con un cortile verde sotto la pergola di vite. Era un incontro consueto, prima della strada di casa e della *curta*, il sentiero che portava dritto alla Meduna: si raccoglieva allora viva sotto il ponte sempre più gobbo, dopo avere lambito scrosciando il dente di Grimau ed essersi distesa come seta *riulint* (cangiante) nel *Plan da li' Aghi'*. Per la Creta, la vecchia carrozzabile, si raggiungeva il paese, la piazza, la chiesa, *la Cal, il puarti, la cjasa* (la Calle, il portico, la casa) e pareva di riprendere possesso di un nido o di una cuna.

La casa, centro che si irradiava per me anche alle persone e alle cose con le quali i suoi abitanti erano necessariamente in rapporto, mi permetteva di inserirmi come parte nella realtà di un paese nel tempo in cui ogni piccolo centro si configurava quale comunità in grado di rispondere alle occorrenze reciproche del vivere o del sopravvivere in una terra magra i cui frutti bastavano appena a mantenere ma non a saziare cristiani e bestie. E per rispondere alle necessità del vivere la gente esprimeva da sé persone che si rendevano esperte nei mestieri, capaci di procurare e lavorare il legno, il ferro e gli altri materiali, di trattare la pietra e di alzare muri. Ognuno doveva provvedersi (è la storia di tutti i paesi fino all'altro ieri) dopo il tetto e il cibo, di che vestire e calzare con poco denaro e molto ingegno; i negozi — uno, quando c'era — stipati di mercanzia d'ogni fatta, aperti parcamente alle tasche della clientela, rispondevano alla stagione non remota della eccezionalità nell'acquisto per qualsiasi capo di vestiario.

La infinita pazienza delle donne può trovare il suo simbolo appropriato nella *scarpèta* con la suola composta di mille stracci recuperati, trapunta fittamente a mano, coperta da una tomaia di velluto o di panno. Essa rappresenta una sorta di ultimo atto del ciclo che comprendeva la produzione e la lavorazione della lana e della canapa, le arti del filare e del tessere. Il telaio non si affaccia, come invece il fuso e l'arcolaio, nei miei percorsi di memoria: ho conosciuto le ultime filatrici a Tramonti di Sopra e a Chievolis e le lenzuola di canapa brune e dure in qualche cassapanca relitta o sfuggita alle rapine; ho tante volte visto nascere dalle mani di una donna che mi parevano miracolose, la *scarpèta*, da quelle del falegname e del fabbro l'oggetto finito.

La *fàvria* di Navarons dorme ancora dietro a porte e finestre chiuse; vi lavorava *Cupa* che, insieme col falegname *Micjêil di Citia*, provvedeva ai bisogni della gente con suppellettili e strumenti. Non mi occorre aprire materialmente la porta per rivedere il fabbro col suo fare quieto, contrastante quasi con la fola ardente, il piccolo cielo di faville, la forza delle mani che tenevano il ferro rovente sull'incudine e lo modellavano a colpi di martello.

Di fronte alla *fàvria* stava una delle case a me più familiari: *ui da la Biela;* i suoi componenti, *Mariuta, Viagjo, Tunina, Giuanin* avevano parte notevole nel mio ambito navarontino: venivo affidata spesso a loro che mi conducevano per prati e luoghi e nella loro *cjasa* in Mont, un bello stavolo dove stavano (come in altri persi nelle alture intorno) gli animali, le mucche nelle stagioni di mezzo. Mont era in mezzo ai boschi, sotto Colmaour dove le bestie parlavano come i cristiani. Perfino i luoghi dove — a sentir raccontare — esse avrebbero avuto dimora, Siriviéla, il Pra' dal Clap, i Stàmis, i Zêtai, i Lèunars, che si stendevano lungo i pendii intorno, accompagnarono le suggestioni della piccola casa di Mont dove *Mariuta da la Biela* mi conduceva e dove dormii più di una notte sul *jêt di gòvali'* (letto con il saccone di scartocci di gronoturco) in attesa che *la bòlp e il louf* si facessero vivi; nella cantina di quella casa, avevano fatto man bassa di burro e fior di latte. E la volpe ladra e traditora si prendeva il gusto di denunciare l'amico, secondo la favola:

«Toni di Mont, Toni di Mont!
Il louf e la bolp
a' ti mangja la bafa e l'ont».

(Toni di Mont, Toni di Mont!
Il lupo e la volpe
ti mangiano il lardo e il burro).

Toni di Mont e *Mariuta* sua nipote mi riaccendono — a parlare di loro — *il foghêr di uì da la Biela cu li' bancj' lissivadi' e i cucs da li' tistigni' tal fièr* (il focolare della *Biela* con le panche nette di lisciva e le castagne arrostite nel paiolo); *Mariuta* me le preparò per tanti anni, la sera dei Morti quando arrivavo *«Simpri di fuga, tu»* (Sempre di fretta, tu). E non avevo tempo per fermarmi fino a tardi, quando la gioventù si raccoglieva in piazza ad arrostire, nei grandi paioli forati, le castagne, mentre suonavano le campane e *a' gevin duc' a fâj una dansa ai sio' muars* (e accorrevano tutti a dedicare un rintocco ai loro morti).

Gli uomini *da la Biela, Viagjo* e *Giuanin*, avevano trascorso gran parte della vita in Francia, uno di poli dell'emigrazione della Val Meduna tra le due guerre insieme con gli Stati Uniti dove molte famiglie si stabilirono.

Ma gli uomini di queste parti erano riusciti, nel corso dell'altro secolo, a toccare i punti opposti del mondo dall'Alaska all'Australia, all'Africa, all'Estremo Oriente raggiunto con le navi di linea triestine sulle quali parecchi compaesani prestavano servizio come personale di bordo. Inoltre, costretti all'esilio, dopo i moti mazziniani del 1864, il medico Silvio Andreuzzi e altri si erano stabiliti in Uruguay.

Resta difficile sempre ricomporre le lontananze verso cui si trassero quegli uomini, i lavori talvolta grandi in cui furono impegnati, con l'ambito ristretto della valle e dei paesi, le case povere per lo più, le pietre, i muri, i cortili brevi. Eppure avevano e hanno la loro storia e un patrimonio trasmesso senza libri, affidato all'oralità, fatto di consuetudini, di esperienze attinenti al lavoro nel campo, del prato, del bosco, ai mestieri fondamentali del muratore, del falegname, del fabbro o alla minuta esperienza artigianale: basti l'intrecciatura del *cos*, la gerla ineguagliabile mezzo di trasporto di fieni e cose, sussidio e croce per le donne che lo reggevano sulle spalle. È un patrimonio condiviso da tutti i paesi della valle, delle aree alpine, di tanti luoghi del mondo, ma contrassegnato ovunque dalla specificità che a ogni uso, costumanza, modo d'essere viene conferita dalla natura dei luoghi, dalle condizioni del vivere, dalla geografia e dalla storia, in sostanza, ma non proprio quella dei manuali.

Una ricerca attenta proprio sulle credenze e le consuetudini può guidare alle loro radici remote: è, per esempio il caso, della sacralità dei confini, dei loro segni posti sopra e sotto terra, del rischio di maledizione e dannazione riservato a chi froda o manomette quei segni; è, ancora per esempio, il caso dei riti natalizi, del *ciòc* (il ceppo) portato fino alla porta di casa:

«Cui ven?»
«Il ciòc di Nodâl. Ogni ben!»

(Chi viene?
Il ceppo di Natale. Ogni bene!)

Il breve rituale del ceppo che deve ardere fino all'Epifania quando si accende il *calìn- calòn* riconduce con quest'ultimo ai culti antichi del bosco, del fuoco e del sole celebrati nei passaggi del solstizio d'inverno.

In taluni giochi, nelle formule di gioco, nei canti, nelle preghiere, nelle nenie ri rinvengono termini disusati: *«Coda leléa moscjonariu frr»* si diceva facendo ruotare su una specie di elica il maggiolino trafitto. E si cantava ai bambini più piccoli:

«Gin a mulin,
cun tun sac di sarasin
cun tun sac di sorc
e jù il nini ta la cort».

(Andiamo al mulino,
con un sacco di grano saraceno
con un sacco di granoturco
e giù il bambino nella concimaia.)

La farina, il pane o la polenta che tornano nelle nenie infantili sono una spia di quanto fossero scarsi e preziosi il sacco di grano e sorgo, la scodella di farina. Quanto più ci si addentra nelle convalli dei Tramonti seminate un tempo di borghi a cui si perveniva per sentieri inaccessibili quasi, si comprende la paura atavica della fame, la memoria di carestie atroci come quella del 1817 quando la gente scendeva al piano e vi moriva. La discesa provvisoria e saltuaria una volta, è diventata strada maestra soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, nel corso del quale la valle si è svuotata non di uomini migranti, ma di famiglie. Gli scheletri delle borgate più sperdute della Val Meduna appaiono oggi a chi riesce ad aprirsi il varco tra il reticolato dei rovi: così è di Barbeàdis e di Posplàta, di Pàlcoda, di Canal di Cuna e di altri che si aggiungono agli abitati sepolti dagli invasi idroelettrici, dal Ciùl e da Selva sopra Chievolis fino a Redona presso lo smarrito ponte del Racli sotto il quale, lungo una forra profonda e spettacolosa, si affrontavano da vicino le sponde opposte della Meduna.

A nominare i luoghi, si sgrana un rosario di resti non solo materiali, ma di memorie di ogni ordine, di parlate singolari che si scolorano *cun tuna o dôs leghes* (nel giro di una o due generazioni). Così dicono a Chievolis dove il cielo a cui danno spazio i profili ancora intatti delle cime è *viden* (azzurro chiaro), una parola venuta, nel tempo, da lontano.

"Lo smarrito ponte del Racli, sotto il quale si affrontavano da vicino le sponde opposte della Meduna".

Il volto di «un'ava sutila».

TRE CJASI'

Cjasa muarta

Cjasa cujéta cui siô' muarz in vègla!
Lì' mans di un'ava sutila
tal arc di una lum distudàda,
un von cul ciarnêli inclapît,
tal vuèit dal larin.
Cjasa di una gent muarta!
A' na 'nd'è rosi' e vâs di mezoràna
sui balcóns.
Ombri' di viti' disfàti'
a' si spanissin
tal vert dai spéglis
e i carôi a' si pàssin
tai armârs.

Cjasa dismintiàda

Cjasa blàncja!
In tal cjantón dal ort,
là pai ramàz,
'a sghirlava d'amóur
la cerpignòla,
e i canàis
a' butàvin
un ridi larc intôr
di vita fresçja.
Cjasa blàncja!
I dìs a' cujètin
la lûs
in ta li' rami' alti'
dai balcóns
e a' distìrin li' noz
arint e scûr.
In tal cjantón da l'ort
al tâs clupât
il sgrìsul da la cerpignòla.

Cjasa insumiàda

Cjasa poàda tun sum
sul colm di un cuél.
'A svampis l'ora
e jo j' cèir la tô strada.
'Na gióa di ròndai
alta sul ciprés,
un nît sot il puàrti
e 'na cultrina viva
driu un balcón.
Tal nasabón d'istât,
la vita vièrta
come un prât
in vizìlia di rosàda.

Novella Cantarutti

Per i 100 anni della Cassa Rurale

La storia di Meduno raccolta in un libro

di NICO NANNI

Anche una ricorrenza «economica» può divenire occasione per una più ampia riflessione sulla storia di un luogo. È quanto è accaduto a Meduno, la cui Cassa Rurale e Artigiana ha celebrato i 100 anni di vita con l'edizione di un volume di oltre 200 pagine: Meduno — Memorie e appunti di storia, arte, vita sociale e religiosa, *curato da Paolo Goi, con testi di Luigi Antonini Canterin, Pier Carlo Begotti, Novella Cantarutti, Paolo Casadio, Paolo Goi e Fabio Metz e con un nutrito corredo iconografico.*

Volumi del genere sono quasi sempre il frutto di un rinnovato interesse per la storia locale: un interesse nato e sviluppatosi soprattutto dopo il terremoto, probabilmente per l'esigenza psicologica delle popolazioni di recuperare un'identità che essa temette di perdere con il disastro. Lodevoli pertanto sono gli sforzi di ricerca, di studio, di redazione e di edizione di tali opere, specie quando, come in questo caso, il lavoro è frutto della collaborazione di autentici esperti.

Novella Cantarutti *introduce il discorso a modo suo: con una presentazione della Val Meduna che è un itinerario poetico, dove luoghi, personaggi, parlate, tradizioni si confondono in una mirabile sintesi della memoria. (Ndr. Gran parte dell'intervento è riportato a* *pag. 8**).*

Di seguito Pier Carlo Begotti *introduce alla storia di Meduno indagando sui toponimi (suggerisce la proposta del prof. Cornelio Cesare Desinan, che parla di Meduno come «Medio Dunun» ossia «nel mezzo dei monti»); soffermandosi su leggende popolari e storia antica, un rapporto solo apparentemente antitetico e invece ricco di contatti; e raccontando infine fatti e avvenimenti di questa terra.*

L'arte e la vita religiosa sono appannaggio di Paolo Goi, *che non si limita ad una elaborazione e illustrazione delle opere d'arte (pur cospicue) presenti nel territorio, ma lega quelle a notizie di carattere storico.*

Conseguente al lavoro del Goi appare lo studio di Fabio Metz *sull'organo conservato nella chiesa parrocchiale, pregevole opera dei veneziani Bazzani del 1860, pervenuto a noi sostanzialmente integro.*

E ancora sulla chiesa di Santa Maria Maggiore si sofferma Paolo Casadio, *che illustra l'azione svolta dalla Sovrintendenza ai beni culturali del Friuli-Venezia Giulia nell'opera di restauro compiuta dopo i gravissimi danni arrecati al tempio dal terremoto.*

Infine la storia economica della zona viene chiarita dall'intervento di Luigi Antonini Canterin, *che parla delle origini della Cassa Rurale e Artigiana di Meduno. Un istituto che pur nelle difficoltà dell'epoca si pose come strumento di sviluppo e che in questi cent'anni ha svolto una funzione preziosa a favore delle esigenze della popolazione.*

Meduno in una immagine dei primi anni del '900.

Navaròns: «Ta li' ori' dal gno paradis di una volta, quant ch'j na vevi agn e al mi rideva il fogalâr da la cjasa vecja».

La lienda dai furlans pal mont

di NOVELLA CANTARUTTI

Co' tu se' partit, tô mari 'a è vignuda fin su la puarta, e la tô femina 'a ti à puartât la valìs sul treno, o si tu vevi 'na morosa, a ti à lassât cul blec e tu se' giût cu la 'nsegna da la sô man in ta la tô. Partî, pôc sù pôc jù, 'a partissin duc' ta chê manera istessa, cul grop sul stomi e na mostra di coragju tal mostac'. Rivâ, ben, alora 'a cambia, parcè la strada di Gjermània ch'a batevin chei ch'a gèvin a fâ madòn, 'a era un pôc pi curta di chê ch'al batê, met a dî, chi âi cunussût jo, 'tôr la fin dal secul passât, ch'al fasè la roda da l'Europa intera. Chel al capitava in Friûl, come ch'a si va a un perdon: il timp da bussâ la cjera e la gent, po' ai tornava a tacâ la voa dal mont e al geva, in America o in Australia, indulà ch'a lu sburtàvin il distin e la voa da fâ furtuna. Contradi' rimiti' par vê da rivâj e pur la nestra gent 'a à spacât cul pic la cjera di ogni part di mont; a na coventa ceri tuna statistica, al basta cjapâ li' cjasi' di una vila — la mê par esempli — ch'a è un pugn di animi intôr di un cjampanili. A' vègnin four un par un, da Checu di Muciàt e Dolfo da la Flora ch'a rivàrin in Alaska tal timp da l'oru, al Tilo ch'al implantà cjasa in Nova Zelanda, a Toni di Francesc ch'al fo in India cun na sai ce compagnia di 'sploradòurs.

I vapòurs a' corèvin a planc in chê volta e i trenos inmò di pi, ma tre o quatri di lòur a' lavoràvin agn in Siberia e, ta la cjasa di Ciribiri, al è na vitrina di tocs dal latisin pi biel ch'a si possi pensâ, ch'al ju puartà dongja da la Cina Rico ch'al fo ulà in timp da la guera dai Boxers.

A nal è fazil contâ cheiatris (parcè a' son dibòt duc') ch'a fasèrin a roda li' stagjòns in Gjermània e in Franza, in Serbia e in Romania, in Egjt e pa li' Americhi, ch'a tornàrin dongja o ch'a' s'implantàrin via, ch'a paràrin indenant la miseria o ch'a fasèrin i bèz.

A torna a cjâr fermâsi a fevelâ dai pi vècjus: il recuàrt di lòur al si smamis tai cjantons da li' cjasi' suturni', ma a' vèvin un biel contâ e di chê slargjaduri' di anima curiosi' par me ch'j ju âi cunussûz vècjus e poaréz, pa la pi, enfri il cunfin strent da li' straduci' da la vila:

«Murî? E ce vôtu ch'a m'impuarti un cós di cjera sora il cjâf, co' j' âi pescjât li' cjeri' di miec' mont?».

Al diseva cussì un di lòur, a peravali' mughiadi'; e, ta li' ori' dal gno paradis di una volta, quant ch'j na vevi agn e al mi rideva il fogalâr da la cjasa vecja, j' lu cjati chel vecjòn ch'al era tornât dongja cencia nua, ma al custudiva tai voi dut ce ch'al veva judût, e ta la minz ai restava impiada na lienda di stradi' lungj' e di zitâs inmagadi' e sporcj', di maseri' di musi' e di mineri' pi fondi' da l'unfier, di cjochi' di vora e di pradariis pi grandi dal mâr; na lienda impussibil, tirada dongja cun pan, civola e pic, cjssuda di sperancia, di mâl di paèis e qualchivolta di furtuna, la lienda dai furlans pal mont.

Testimonianza di una vicenda eroica e sublime a Colonia Caroya (Argentina)

Il Centro Friulano crea il museo e il parco della colonizzazione

Colonia Caroya è un luminoso faro della presenza friulana in Argentina, una presenza che data da più di un secolo e che si è affermata attraverso tappe di sudore, di sacrifici durissimi, di sangue. Arrivare a Colonia Caroya è come arrivare in Friuli, dopo aver attraversato l'Oceano, e magari riscoprire qui radici che nel Friuli originario si vanno perdendo o sono addirittura scomparse. La città di diecimila abitanti, quasi tutti di lingua friulana, in un mondo di lingua spagnola vuole ricordare con fierezza le sue drammatiche e gloriose origini. La zona isolata e selvaggia, boscosa e sassosa, tranne gli acquitrini vide i primi friulani il 15 marzo del 1878. Erano partiti dall'Italia l'anno precedente. Si erano fermati a Buenos Aires in attesa che venissero sistemati per loro gli alloggi, ma poi al loro arrivo non trovarono che una landa desolata. Un secondo gruppo di friulani giunse nel 1878 e infine un terzo contingente di pionieri arrivò nel 1880.

Colonia Caroya (Argentina): Santiago Lauret, Jorge Silvestre, Luis Da Pieve, Victor Visintin, Daniel Cragnolini e Roberto Virgolini, in una fase dei lavori per la sistemazione del parco del museo della colonizzazione friulana.

Erano gettate le basi della colonia. Anche per i delusi non c'era possibilità di ritorno e incominciò la grande battaglia della colonizzazione della terra. Al governo argentino che aveva favorito l'insediamento seguirono governi disinteressati ai nuovi venuti. Persino gli elementi naturali e le stagioni per anni ostacolarono il lavoro di dissodamento, ma infine spuntò l'aurora. Fagioli, frumento, granoturco, viti apparvero nei campi e nei declivi e le verdure negli orti. Dalle rudimentali capanne di paglia alle case in muratura, costruite con lo stile delle case della Patria perduta, salvo qualche climatico e ambientale adattamento, fu un percorso in salita. Molti stremati dalla fatica riempirono di cognomi friulani il solitario cimitero.

La chiesa era sorta quale primo edificio della comunità e poi era stata rifatta per una maggiore capienza. Alle attività agricole si affiancarono imprese artigiane, negozi, commerci. Era nato anche il buon vino, ma quando lo si offriva ai commercianti di Cordoba, ai grossisti, era una autentica svendita. Sorse così la cooperativa vinicola di Colonia Caroya, esempio di collaborazione tra friulani, gente piuttosto individualista, ma che superava questo suo difetto, aprendosi fin dalle origini pionieristiche a una socialità vigorosa e solidale. Attualmente il 90% dei vinicoltori è socio della cantina sociale. Potremmo dire che cantine sociali e latterie turnarie sono stati esempi positivi di cooperazione nel mondo agricolo friulano in Italia e in Argentina.

E lo sono ancora in varie zone del Friuli. La cooperativa di Colonia Caroya data dal 1930. Tra le anime del Friuli argentino va ricordato Domenico Facchin, che a Colonia Caroya decise di costruire la Casa del Friuli, perché qui aveva trovato la gente che parlava come nella sua terra il friulano a casa e in pubblico, nelle osterie. Bisognava riallacciare dopo decenni quel filo di contatti con la Patria degli antenati e rivitalizzare una cultura, traendola dall'isolamento del puro ricordo dei tempi di fondazione. Natalio Valzacchi, suo collaboratore nell'impresa edile, ha visto sorgere questa casa, nella quale tutti i Friulani dell'Argentina e del Mondo possono ritrovarsi. I lavori iniziati nel 1967 ebbero termine nell'anno seguente e il 15 marzo del 1968 nel novantesimo di fondazione della città e giorno di arrivo dei primi pionieri friulani venne inaugurata la Casa del Friuli di Colonia Caroya. Erano presenti tra i quattromila e cinquemila friulani, giunti da ogni dove dell'Argentina e il sen. Guglielmo Pelizzo, allora Presidente della Società Filologica Friulana tenne il discorso ufficiale dell'inaugurazione.

Domingo o Meni Facchin in seguito fece costruire la Casa di Riposo per Anziani e a organizzare il servizio di assistenza. Il Centro per Anziani venne inaugurato nel 1976 e dedicato a Giovanni XXIII, il Pontefice del Concilio Vaticano II, pioniere di pace universale tra le genti. Questa è la storia dei Friulani di Colonia Caroya, che oggi hanno il loro Fogolâr, il loro gruppo folcloristico, la loro biblioteca e che hanno rinsaldato i loro vincoli con la Patria d'origine e che si sentono sempre più legati al Friuli. Colonia Caroya ha visto la presenza di due personaggi che hanno particolarmente seguito e amato i Friulani all'estero: Chino Ermacora e l'indimenticabile Ottavio Valerio. Adesso il Centro Friulano di Colonia Caroya si è assunto l'impresa di creare il museo della colonizzazione, quale testimonianza di una vicenda eroica e sublime, vissuta nel lavoro e nella pacifica operosità.

Sarà come ripercorrere a ritroso negli anni la vita e la storia delle famiglie friulane che hanno dato vita alla città. Erano famiglie di tanti paesi friulani: Colugna, Gemona, Martignacco, Moruzzo, Reana, Prato Carnico. E poi in seguito altri ancora da altri paesi friulani. Il pensiero va anche a Resistencia, ad Avellaneda, Cordoba, Mendoza, a tutti i centri in cui si sono insediati e risiedono i Friulani. Il Museo della colonizzazione comprenderà due ettari di terreno sui quali si trova una delle case più vecchie di Colonia Caroya di proprietà del Fogolâr locale. Il parco del Museo è costituito da cinque filari di viti, piantagioni di susini, peschi e da piante ornamentali e da una cinquantina di platani, che ricordano la piantagione tipo secondo lo stile dei nonni venuti dal Friuli. La casa richiama il modo di costruire e di abitare delle famiglie friulane immigrate.

Nell'abitazione ristrutturata e rimessa a nuovo potranno essere collocati utensili e oggetti d'epoca, tavoli, sedie e altri mobili del tempo, che nella loro semplicità e povertà parleranno eloquentemente alle nuove generazioni e a tutti coloro che vorranno conoscere la storia di Colonia Caroya e la vita dei fondatori giunti dalla lontana Italia. Questa iniziativa che già si avvia per la sua realizzazione cade nel cinquecentesimo anniversario del primo sbarco di un italiano sul continente americano, dell'approdo sulla nuova terra di Cristoforo Colombo.

Colonia Caroya può sentire tutta la fierezza delle proprie origini.

---

di GIANNINO ANGELI

Ritorno a Paularo regina d'Incarojo

La curiosità e l'interesse per la mostra dedicata a Jacopo Linussio mi ha offerto l'occasione per tornare a Paularo dopo secoli (si fa per dire) di involontaria assenza. La zona mi è sempre piaciuta fin dai tempi in cui, ospite «eccellente» del cav. Antonio Soravitto e di sua moglie Marianna Venier (Tati) per oltre cinquanta anni ostetrica del paese, vagavo nelle montagne d'Incarojo in cerca di funghi sotto l'esperta guida del maestro Marcello Pecol e la vigile presenza del maresciallo dei carabinieri Luigi Paschetto. Oggi l'ottica non è cambiata: perché se il Friuli è giustamente definito come un «piccolo compendio dell'universo», Paularo può ben esserlo per la Carnia.

Salendo in auto verso il paese considero il sacrificio dei tanti che negli anni sono stati costretti a lasciare una valle da sogno per la necessità di un pezzo di pane. Immagino che ai viventi farà piacere leggere qualcosa che riguardi i luoghi dove sono nati o da dove sono venuti. Penso a Cella di Locarno, oggi affermato imprenditore, poi a un certo Baschiera incontrato in Alsazia chissà quanti anni fa e in quanti di Paularo mi sono imbattuto nel mondo dei quali mi ricordo la fisionomia ma, ahimè, non il nome.

Sulla destra appare Dierico: un paio di case illuminate dal sole, la chiesa, il cimitero, sul declivio del monte come un raro spezzone d'arte antica messo là in bella mostra. Con qualche contorsione riesco a scorgere anche il picco del Monte Sernio (m. 2910) maestoso, arcigno ma immensamente bello nel fulgore d'una giornata limpidissima.

Potrebbe, Paularo, essere paragonato a Cortina? O almeno alla Cortina del Friuli?

Il cuore e il campanile danno risposta affermativa. Ma perché rinfocolare le vecchie diatribe di borgo? È il secondo Comune della Carnia. Ha dieci frazioni e una storia che comincia prima del 1300. I suoi prati sono di un verde incomparabile e una dolcezza unica e i segni dei tempi sulle sue case incutono rispetto: palazzo Calice, casa Screm, palazzo Fabiani.

Certo il Carducci transitò per questa valle e trasse chissà quanta ispirazione soffermandosi nelle sue contrade avvinto dalla silente bellezza di noci e castagni e di prati in fiore, l'odore del fieno appena fatto e i pini neri e dritti come fusi a delimitare il poco o il tanto verde che incornicia le malghe come «Tamai» per esempio.

Paularo, panorama.

«Bello tu sei con le verdi campagne / ancor di più con le tue maestose montagne / così ti volle e creò il Padreterno / e perciò tu sei caro d'estate e d'inverno». Così ha definito il suo paese il poeta vernacolo locale Renzo Oberto in uno sfogo lirico d'entusiasmo per la sua valle pubblicato postumo dal figlio Gianni assieme ad altre odi del suo indimenticabile papà. Per gli emigranti ha lasciato scritto: «Partin duc' in primevere / samèe ch'e vadin in guere / ma fâ il dovê di soldâ / invezit pal mont van a migrâ / cui in France, Svizare, Giermanie / dut fedel chist popul furlàn / al bandone cun dolôr frûz e famèe / par vuadagnâsi chel toc di pan».

Ma c'è un altro scrittore paularese che vorrei ricordare per l'amore e la sensibilità con cui è stato capace di descrivere per esempio l'intera storia delle «Stue», quei sbarramenti sul Chiarsò che in passato permettevano la fluitazione del legname a valle. Egli ci fornisce tutti i particolari costruttivi e riporta, in buon carnico paularese, i nomi dei vari pezzi e delle attrezzature usate per quel pesante lavoro di erezione della diga e di conduzione al piano dei tronchi. Così veniamo a sapere che già nel 1718 esisteva uno «Stuet» (sbarramento più piccolo) in località «Mulini» e che alla regina delle «Stue», quella di Ramaz, (larga ml. 2,30 alla base, ml. 27 alla sommità con una altezza di ml. 15 ed uno spessore di ml. 6) convergevano non meno di quindici «Stuez»: in pratica ogni rio che affluiva sul Chiarsò aveva un piccolo sbarramento: «Stuet» appunto. Volendo ci sono altri nomi che incuriosiscono: sapìn, angîr (pertica con uncino finale) grifs, braghîr, menaus (gli addetti a quei lavori o zatterai), scarpelòn e via dicendo: è Nazario Screm, un giovanottone pieno di buona volontà che darebbe la vita per Paularo. Scrive per far propaganda al suo paese ma anche per rispondere all'oppressione delle cose della vita. In «Mari mèe...» le sue riflessioni sulla morte, sui malanni, sul dolore ingigantiscono all'ombra della sofferenza sopportata dalla sua mamma prima di lasciare la vita terrena ed alla quale ha dedicato un soffio essenziale anche se comprensibilmente angosciato di se stesso. Quel libro è scritto interamente in friulano. Palpita di affetti familiari. Commuove. Rattrista. Illumina nella speranza della fede che tra le righe traspare rasserenante. Quella è la realtà della vita.

Ecco, Paularo ha anche una sua cultura, un suo patrimonio di valore passati e presenti che piace segnalare. Sono ospite di Natalino Sollero che oltre ad essere appassionato cultore di cose carniche è anche corrispondente d'un importante quotidiano della Regione e di Tonino Poiazzi, un tempo barbiere a tempo pieno e dirigente di calcio nonché impegnato nell'amministrazione della cosa pubblica come consigliere comunale. Mi fanno festa. Sono orgoglioso di quella palese amicizia che dura da anni. Pensano che io abbia dimenticato la Carnia e perciò mi accompagnano su prima a farmi ammirare Paularo dall'alto e poi oltre Castel Valdaier a gustare i paesaggi alpestri e i panorami che si scorgono dalla tre quarti del Paularo. In un rifugio mangiamo qualcosa di estremamente buono e semplice come il frico con la polenta e i funghi porcini cotti nel loro sugo. Una prelibatezza. Già, è vero, Paularo ha anche una sua cucina: i «cjarsons» li hanno inventati quelli di Paularo assieme ad altri piatti che ambienti come il «Cavallino» e l'«Impero» (per ricordarne solo due) sono in grado di sfornare con dovizia e competenza.

C'è un'altra particolarità che riguarda Paularo: la sua gente ha una parlata che si distingue per quella «erre» strisciata che fa tanto francese in Italia. Ne esce una dizione che potrebbe sembrare affettata se non fosse d'uso generale e anche foneticamente gradevole. Insomma questo Paularo le ha tutte: in campo completamente diverso ecco esaltarsi la devozione per le donne sacrificatesi come portatrici di armi e munizioni nella Grande Guerra. Per loro un segno tangibile di riconoscenza in quell'umile cappella collocata sul Monte Pizzùl dove gli eventi bellici passarono, come su tutte le montagne che circondano Paularo, seminando morte e disperazione.

Scendo con prudenza dalla stradina di Valdaier, per la verità un po' malandata. Più a valle mi fermo in prossimità della chiesa di Paularo per uno sguardo ancora al paesaggio e per una preghiera nel vicino cimitero che scopro grande, troppo grande con tanti nomi conosciuti sulle croci ben allineate e sulle lapidi. Scendo ancora e mi sovviene che a Paularo m'aveva spinto Jacopo Linussio, l'«Agnelli» «ante litteram» del secolo XVII e che Paularo... m'aveva distratto con la complicità di Tonino e Natalino. È tardi anche per una visita fugace ad una mostra molto bella che vedrò qualche tempo dopo.

Lascio la Carnia con la gioia nel cuore d'essere tornato nel paese che m'ha dato sempre tanta amicizia. Mi ributto nel traffico dell'autostrada e ricomincio a ricordare chiamando per nome tanti amici, quasi un appello: Diomiro Blanzan, Gino Sbrizzai, Rino Cavallino, la dott. Marchelle, il dott. Valesio, il dott. Dino Burelli, Piero Fabiani, Giacomo Soravito (il pescatore), Nazario Screm, Olinto Cella, il vigile... già quante volte non mi ha fermato sul ponte che divide Paularo Alta da quella Bassa per un saluto e una stretta di mano cui faceva seguire imperterrito un perfetto saluto militare...

aliana. Tuttavia, qualora la revoca intervenga durante la maggiore
à dell'adottato, lo stesso, se in possesso di altra cittadinanza o se
riacquisti, potrà comunque rinunciare alla cittadinanza italiana
ntro un anno dalla revoca stessa.

Art. 4

1. Lo straniero o l'apolide, del quale il padre o la madre o uno
egli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini
er nascita, diviene cittadino:

a) se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e di-
hiara preventivamente di voler acquistare la cittadinanza italiana;

b) se assume pubblico impiego alle dipendenze dello Stato, an-
he all'estero, e dichiara di voler acquistare la cittadinanza italia-
a;

c) se, al raggiungimento della maggiore età, risiede legalmente
a almeno due anni nel territorio della Repubblica e dichiara, entro
n anno dal raggiungimento, di voler acquistare la cittadinanza ita-
ana.

2. Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente
nza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, divie-
e cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana
ntro un anno dalla suddetta data.

Art. 5

1. Il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano acquista la
ittadinanza italiana quando risiede legalmente da almeno sei me-
nel territorio della Repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data
el matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o ces-
azione degli effetti civili e se non sussiste separazione legale.

Art. 6

1. Precludono l'acquisto della cittadinanza ai sensi dell'articolo

a) la condanna per uno dei delitti previsti nel libro secondo, tito-
I, capi I, II e III, del codice penale;

b) la condanna per un delitto non colposo per il quale la legge
eveda una pena edittale non inferiore nel massimo a tre anni di
clusione; ovvero la condanna per un reato non politico ad una
ena detentiva superiore ad un anno da parte di una autorità giudi-
aria straniera, quando la sentenza sia stata riconosciuta in Italia;

c) la sussistenza, nel caso specifico, di comprovati motivi ine-

Note all'art. 17:

— Il testo degli articoli 8 e 12 della legge n. 555/1912 (Sulla cittadinanza italiana) è il seguente:

«Art. 8. - Perde la cittadinanza:

1) chi spontaneamente acquista una cittadinanza straniera e stabilisce o ha stabilito all'estero la propria residenza;

2) chi, avendo acquistata senza concorso di volontà propria una cittadinanza straniera, dichiari di rinunziare alla cittadinanza italiana, e stabilisca o abbia stabilito all'estero la propria residenza.

Può il Governo nei casi indicati ai numeri 1 e 2, dispensare dalla condizione del trasferimento della residenza all'estero;

3) chi, avendo accettato impiego da un governo estero od essendo entrato al servizio militare di potenza estera, vi persista nonostante l'intimazione del governo italiano di abbandonare entro un termine fissato l'impiego o il servizio.

La perdita della cittadinanza nei casi preveduti da questo articolo non esime dagli obblighi del servizio militare, salve le facilitazioni concesse dalle leggi speciali (*)».

«Art. 12. - I figli minori non emancipati da chi acquista o ricupera la cittadinanza divengono cittadini salvo che risiedendo all'estero conservino, secondo la legge dello Stato a cui appartengono, la cittadinanza straniera. Il figlio però dello straniero per nascita, divenuto cittadino, può entrare dal raggiungimento della maggiore età o dalla conseguita emancipazione, dichiarare di eleggere la cittadinanza di origine.

I figli minori non emancipati di chi perde la cittadinanza divengono stranieri quando abbiano comune la residenza col genitore esercente la patria potestà o la tutela legale, e acquistino la cittadinanza di uno Stato straniero. Saranno però loro applicabili le disposizioni degli articoli 3 e 9.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche nel caso che la madre esercente la patria potestà o la tutela legale sui figli abbia una cittadinanza diversa da quella del padre premorto. Non si applicano invece al caso in cui la madre esercente la patria potestà muti cittadinanza in conseguenza del passaggio a nuove nozze, rimanendo allora inalterata la cittadinanza di tutti i figli di primo letto».

(*) La Corte costituzionale, con sentenza 11-19 ottobre 1988, n. 974 (*Gazz. Uff.* 26 ottobre 1988, n. 43 - 1ª serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 8, ultimo comma, della legge di cui sopra, nonché dell'art. 1, lettera *b)*, del D.P.R. 14 febbraio 1964, n. 237, nella parte in cui non prevedono che siano esentati dall'obbligo del servizio militare coloro che abbiano perduto la cittadinanza italiana a seguito dell'acquisto di quella di un altro Stato nel quale abbiano già prestato servizio militare.

— Il testo dell'art. 5 della legge n. 123/1983 (Disposizioni in materia di cittadinanza), abrogata dall'art. 26 della legge qui pubblicata, è il seguente:

NUOVE NORME SULLA CITTADINANZA

Legge 5 febbraio 1992

N. 91

Art. 15

1. L'acquisto o il riacquisto della cittadinanza ha effetto, salvo quanto stabilito dall'articolo 13, comma 3, dal giorno successivo a quello in cui sono adempiute le condizioni e le formalità richieste.

Art. 16

1. L'apolide che risiede legalmente nel territorio della Repubblica è soggetto alla legge italiana per quanto si riferisce all'esercizio dei diritti civili ed agli obblighi del servizio militare.

2. Lo straniero riconosciuto rifugiato dallo Stato italiano secondo le condizioni stabilite dalla legge o dalle convenzioni internazionali è equiparato all'apolide ai fini dell'applicazione della presente legge, con esclusione degli obblighi inerenti al servizio militare.

Art. 17

1. Chi ha perduto la cittadinanza in applicazione degli articoli 8 e 12 della legge 13 giugno 1912, n. 555, o per non aver reso l'opzione prevista dall'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, la riacquista se effettua una dichiarazione in tal senso entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 219 della legge 19 maggio 1975, n. 151.

Art. 18

1. Le persone già residenti nei territori che sono appartenuti alla monarchia austro-ungarica ed emigrate all'estero prima del 16 luglio 1920 ed i loro discendenti in linea retta sono equiparati, ai fini e per gli effetti dell'articolo 9, comma 1, lettera *a)*, agli stranieri di origine italiana o nati nel territorio della Repubblica.

Art. 19

1. Restano salve le disposizioni della legge 9 gennaio 1956, n. 27, sulla trascrizione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di riconoscimento delle opzioni per la cittadinanza italiana, effettuate ai sensi dell'articolo 19 del Trattato di pace tra le potenze alleate ed associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Art. 20

1. Salvo che sia espressamente previsto, lo stato di cittadinanza acquisito anteriormente alla presente legge non si modifica se non per fatti posteriori alla data di entrata in vigore della stessa.

Art. 21

1. Ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 9, la cittadinanza

italiana può essere concessa allo straniero che sia stato affiliato da un cittadino italiano prima della data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, e che risieda legalmente nel territorio della Repubblica da almeno sette anni dopo l'affiliazione.

Art. 22

1. Per coloro i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano già perduto la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1912, n. 555, cessa ogni obbligo militare.

Art. 23

1. Le dichiarazioni per l'acquisto, la conservazione, il riacquisto e la rinunzia alla cittadinanza e la prestazione del giuramento previste dalla presente legge sono rese all'ufficiale dello stato civile del comune dove il dichiarante risiede o intende stabilire la propria residenza, ovvero, in caso di residenza all'estero, davanti all'autorità diplomatica o consolare del luogo di residenza.

2. Le dichiarazioni di cui al comma 1, nonché gli atti o provvedimenti attinenti alla perdita, alla conservazione e al riacquisto della cittadinanza italiana vengono trascritti nei registri di cittadinanza e di essi viene effettuata annotazione a margine dell'atto di nascita.

Art. 24

1. Il cittadino italiano, in caso di acquisto o riacquisto di cittadinanza straniera o di opzione per essa, deve darne, entro tre mesi dall'acquisto, riacquisto o opzione, o dal raggiungimento della maggiore età, se successivo, comunicazione mediante dichiarazione all'ufficiale dello stato civile del luogo di residenza, ovvero, se residente all'estero, all'autorità consolare competente.

2. Le dichiarazioni di cui al comma 1 sono soggette alla medesima disciplina delle dichiarazioni di cui all'articolo 23.

3. Chiunque non adempia agli obblighi indicati nel comma 1 è assoggettato alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire duecentomila a lire duemilioni. Competente all'applicazione della sanzione amministrativa è il prefetto.

Art. 25

1. Le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge sono emanate, entro un anno dalla sua entrata in vigore, con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su

h) nomina dei funzionari dello Stato con qualifica non inferiore a dirigente generale o equiparata;

i) nomina e destinazione dei commissari del Governo presso le regioni;

l) destinazione dei prefetti presso i capoluoghi di provincia;

m) destinazione degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari presso sedi diplomatiche estere e conferimento delle funzioni di capo di rappresentanza diplomatica;

n) nomina degli ufficiali delle Forze armate di grado non inferiore a generale di brigata o equiparato;

o) nomina del capo di stato maggiore della difesa, del segretario generale della difesa e dei capi di stato maggiore delle tre Forze armate;

p) nomina del presidente del Consiglio superiore delle Forze armate;

q) nomina dei comandanti delle regioni militari, dei dipartimenti militari marittimi, delle regioni aeree e dei comandanti di corpo d'armata e di squadra navale;

r) nomina del segretario generale del Ministero degli affari esteri;

s) nomina del capo della polizia - direttore generale della Pubblica sicurezza;

t) nomina del comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

u) nomina del comandante generale della Guardia di finanza;

v) prima nomina degli ufficiali delle Forze armate;

z) scioglimento anticipato dei consigli provinciali e comunali e nomina dei relativi commissari;

aa) concessione della cittadinanza italiana;

bb) decisione dei ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica;

cc) provvedimento di annullamento straordinario degli atti amministrativi illegittimi;

dd) conferimento di ricompense al valore al merito civile e militare e concessione di bandiere, stemmi, gonfaloni e insegne, nei casi in cui la forma del decreto del Presidente della Repubblica sia prevista dalla legge;

ee) concessione del titolo di città;

ff) atti per i quali la forma del decreto del Presidente della Repubblica sia prevista dalla legge in relazione a procedimenti elettorali o referendari;

gg) atti per i quali la forma del decreto del Presidente della Repubblica sia prevista da norme di attuazione degli statuti delle regioni a statuto speciale;

hh) atti di indirizzo e di coordinamento dell'attività amministrativa delle regioni e, nel rispetto delle disposizioni statutarie, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, previsti dall'art. 2 comma 3, lettera *d)*, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

ii) tutti gli atti per i quali è intervenuta la deliberazione del Consiglio dei Ministri.

renti alla sicurezza della Repubblica.

2. Il riconoscimento della sentenza straniera è richiesto dal pr
curatore generale del distretto dove ha sede l'ufficio dello stato c
vile in cui è iscritto o trascritto il matrimonio, anche ai soli fini e
effetti di cui al comma 1, lettera *b)*.

3. La riabilitazione fa cessare gli effetti preclusivi della condar
na.

4. L'acquisto della cittadinanza è sospeso fino a comunicazion
della sentenza definitiva, se sia stata promossa azione penale pe
uno dei delitti di cui al comma 1, lettera *a)* e lettera *b)*, primo peri
do, nonché per il tempo in cui è pendente il procedimento di ricon
scimento della sentenza straniera, di cui al medesimo comma
lettera *b)*, secondo periodo.

Art. 7

1. Ai sensi dell'articolo 5, la cittadinanza si acquista con decret
del Ministro dell'interno, a istanza dell'interessato, presentata
sindaco del comune di residenza o alla competente autorità cons
lare.

2. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 1
gennaio 1991, n. 13.

Art. 8

1. Con decreto motivato, il Ministro dell'interno respinge l'istar
za di cui all'articolo 7 ove sussistano le cause ostative previste ne
l'articolo 6. Ove si tratti di ragioni inerenti alla sicurezza della Re
pubblica, il decreto è emanato su conforme parere del Consiglio
Stato. L'istanza respinta può essere riproposta dopo cinque ann
dall'emanazione del provvedimento.

2. L'emanazione del decreto di rigetto dell'istanza è preclus
quando dalla data di presentazione dell'istanza stessa, corredat
dalla prescritta documentazione, sia decorso il termine di due ann

Art. 9

1. La cittadinanza italiana può essere concessa con decreto d
Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su prop
sta del Ministro dell'interno:

a) allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascer
denti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascit
o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi,
risiede legalmente da almeno tre anni, comunque fatto salvo qua

Mentre sta per entrare in vigore la nuova legge sulla cittadinanza italiana, ci è gradito proporre a tutti i nostri lettori il testo integrale della stessa, impegnandoci fin d'ora a riprendere il discorso quando saranno emanate le disposizioni esecutive. Tipograficamente abbiamo voluto riservare alla legge in parola una impaginatura particolare a fascicolo in modo da renderla facilmente conservabile e consultabile. Con questa disposizione legislativa si compie un lunghissimo cammino nel settore particolare che interessa migliaia di concittadini all'estero. Con orgoglio ed una punta di grande soddisfazione, segnaliamo che le prime iniziative volte a superare le disposizioni del settore, in vigore ancora dal 1912, si ebbero negli anni Sessanta, con la presentazione di un progetto che recava le firme dell'on. Migliori di Milano e dell'attuale presidente di «Friuli nel Mondo», on. Mario Toros, allora deputato al Parlamento. Questa lunga ed estenuante battaglia volta a rendere giustizia soprattutto al mondo migrante, si è conclusa oggi con la legge che pubblichiamo, frutto di tante fatiche meritatamente soddisfatte.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
promulga

la seguente legge:

Art. 1

1. È cittadino per nascita:
a) il figlio di padre o di madre cittadini;
b) chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o apolidi, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono.
2. È considerato cittadino per nascita il figlio di ignoti trovato nel territorio della Repubblica, se non venga provato il possesso di altra cittadinanza.

Art. 2

1. Il riconoscimento o la dichiarazione giudiziale della filiazione durante la minore età del figlio ne determina la cittadinanza secondo le norme della presente legge.
2. Se il figlio riconosciuto o dichiarato è maggiorenne conserva il proprio stato di cittadinanza, ma può dichiarare, entro un anno dal riconoscimento o dalla dichiarazione giudiziale, ovvero dalla dichiarazione di efficacia del provvedimento straniero, di eleggere la cittadinanza determinata dalla filiazione.
3. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai figli per i quali la paternità o maternità non può essere dichiarata, purché sia stato riconosciuto giudizialmente il loro diritto al mantenimento o agli alimenti.

Art. 3

1. Il minore straniero adottato da cittadino acquista la cittadinanza.
2. La disposizione del comma 1 si applica anche nei confronti degli adottati prima della data di entrata in vigore della presente legge.
3. Qualora l'adozione sia revocata per fatto dell'adottato, questi perde la cittadinanza italiana, sempre che sia in possesso di altra cittadinanza o la riacquisti.
4. Negli altri casi di revoca l'adottato conserva la cittadi-

...to previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera c);
b) allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio della Repubblica da almeno cinque anni successivamente all'adozione;
c) allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato;
d) al cittadino di uno Stato membro delle Comunità europee se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio della Repubblica;
e) all'apolide che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Repubblica;
f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.
2. Con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri, la cittadinanza può essere concessa allo straniero quando questi abbia reso eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato.

Art. 10

1. Il decreto di concessione della cittadinanza non ha effetto se la persona a cui si riferisce non presta, entro sei mesi dalla notifica del decreto medesimo, giuramento di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato.

Art. 11

1. Il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma può ad essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero.

Art. 12

1. Il cittadino italiano perde la cittadinanza se, avendo accettato un impiego pubblico od una carica pubblica da uno Stato o ente pubblico estero o da un ente internazionale cui non partecipi l'Italia, ovvero prestando servizio militare per uno Stato estero, non ottempera, nel termine fissato, all'intimazione che il Governo italiano può rivolgergli di abbandonare l'impiego, la carica o il servizio militare.
2. Il cittadino italiano che, durante lo stato di guerra con uno Stato estero, abbia accettato o non abbia abbandonato un impiego

pubblico od una carica pubblica, od abbia prestato servizio militare per tale stato senza esservi obbligato, ovvero ne abbia acquistato volontariamente la cittadinanza, perde la cittadinanza italiana al momento della cessazione dello stato di guerra.

Art. 13

1. Chi ha perduto la cittadinanza la riacquista:
a) se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e dichiara preventivamente di volerla riacquistare;
b) se, assumendo o avendo assunto un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato, anche all'estero, dichiara di volerla riacquistare;
c) se dichiara di volerla riacquistare ed ha stabilito o stabilisce, entro un anno dalla dichiarazione, la residenza nel territorio della Repubblica;
d) dopo un anno dalla data in cui ha stabilito la residenza nel territorio della Repubblica, salvo espressa rinuncia entro lo stesso termine;
e) se, avendola perduta per non aver ottemperato all'intimazione di abbandonare l'impiego o la carica accettati da uno Stato, da un ente pubblico estero o da un ente internazionale, ovvero il servizio militare per uno Stato estero, dichiara di volerla riacquistare, sempre che abbia stabilito la residenza da almeno due anni nel territorio della Repubblica e provi di aver abbandonato l'impiego o la carica o il servizio militare, assunti o prestati nonostante l'intimazione di cui all'articolo 12, comma 1.
2. Non è ammesso il riacquisto della cittadinanza a favore di chi l'abbia perduta in applicazione dell'articolo 3, comma 3, nonché dell'articolo 12, comma 2.
3. Nei casi indicati dal comma 1, lettera c), d) ed e), il riacquisto della cittadinanza non ha effetto se viene inibito con decreto del Ministro dell'interno, per gravi e comprovati motivi e su conforme parere del Consiglio di Stato. Tale inibizione può intervenire entro il termine di un anno dal verificarsi delle condizioni stabilite.

Art. 14

1. I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza.

proposta dei Ministri degli affari esteri e dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia.

Art. 26

1. Sono abrogati la legge 13 giugno 1912, n. 555, la legge 31 gennaio 1926, n. 108, il regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 1997, convertito dalla legge 4 aprile 1935, n. 517, l'articolo 143-*ter* del codice civile, la legge 21 aprile 1983, n. 123, l'articolo 39 della legge 4 maggio 1983, n. 184, la legge 15 maggio 1986, n. 180, e ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge.
2. È soppresso l'obbligo dell'opzione di cui all'articolo 5, comma secondo, della legge 21 aprile 1983, n. 123, e all'articolo 1, comma 1, della legge 15 maggio 1986, n. 180.
3. Restano salve le diverse disposizioni previste da accordi internazionali.

Art. 27

1. La presente legge entra in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.
La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 5 febbraio 1992.

COSSIGA

Andreotti, *Presidente del Consiglio dei Ministri*
De Michelis, *Ministro degli affari esteri*

Visto, *il Guardasigilli:* Martelli

NOTE

Avvertenza:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto ai sensi dell'art. 10, commi 2 e 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge modificate o alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Nota all'art. 6:
— I delitti previsti nel libro secondo, titolo I, capi I, II e III, del codice penale, sono quelli contro la personalità internazionale e interna dello Stato e contro i diritti politici del cittadino.

Nota all'art. 7:
— Il testo dell'art. 3 della legge n. 13/1991 (Determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica) è il seguente:
«Art. 3. - 1. Il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti permane anche nei confronti di tutti gli atti amministrativi di cui all'art. 2».
L'art. 2 della medesima legge prevede, al comma 1, che: «Gli atti amministrativi, diversi da quelli previsti dall'art. 1 (v. appresso, *n.d.r.*), per i quali è adottata alla data di entrata in vigore della presente legge la forma del decreto del Presidente della Repubblica, sono emanati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri o con decreto ministeriale, a seconda della competenza a formulare la proposta sulla base della normativa vigente alla data di cui sopra». Il comma 2 dello stesso articolo così prosegue: «Gli atti amministrativi di cui al comma 1, ove proposti da più Ministri sono emanati nella forma del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri».
Gli atti amministrativi di cui all'art. 1, emanati con decreto del Presidente della Repubblica, sono i seguenti:
a) nomina dei Sottosegretari di Stato;
b) nomina dei commissari straordinari del Governo;
c) nomina del presidente e del segretario generale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;
d) approvazione della nomina del governatore della Banca d'Italia;
e) nomina alla presidenza di enti, istituti e aziende a carattere nazionale ai sensi dell'art. 3 della legge 23 agosto 1988, n. 400;
f) nomina e conferimento di incarichi direttivi a magistrati ordinari, amministrativi, militari e ad avvocati dello Stato;
g) nomina del presidente, dei presidenti di sezione e dei componenti della commissione tributaria centrale;

«Art. 5. - È cittadino italiano il figlio minorenne, anche adottivo di padre cittadino o di madre cittadina.
Nel caso di doppia cittadinanza, il figlio dovrà optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età».
— Il testo dell'art. 219 della legge n. 151/1975 (Riforma del diritto di famiglia) è il seguente:
«Art. 219. - La donna che, per effetto di matrimonio con straniero o di mutamento di cittadinanza da parte del marito, ha perduto la cittadinanza italiana prima dell'entrata in vigore della presente legge, la riacquista con dichiarazione resa all'autorità competente a norma dell'art. 36 delle disposizioni di attuazione del codice civile.
È abrogata ogni norma della legge 13 giugno 1912, n. 555, che sia incompatibile con le disposizioni della presente legge».

Nota all'art. 19:
— L'art. 19 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, è così formulato:
«Art. 19. - 1. I cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato per effetto del presente Trattato, ed i loro figli nati dopo quella data diverranno, sotto riserva di quanto disposto nel paragrafo seguente, cittadini godenti di pieni diritti civili e politici dello Stato al quale il territorio viene ceduto, secondo le leggi che a tale fine dovranno essere emanate dallo Stato medesimo entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Essi perderanno la loro cittadinanza italiana al momento in cui diverranno cittadini dello Stato subentrante.
2. Il governo dello Stato al quale il territorio è trasferito, dovrà disporre, mediante appropriata legislazione entro tre mesi dalla entrata in vigore del presente Trattato, perché tutte le persone di cui al par. 1, di età superiore ai diciotto anni (e tutte le persone coniugate, siano esse al disotto od al disopra di tale età) la cui lingua usuale è l'italiano, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza italiana e non si considererà aver acquistato la cittadinanza dello Stato al quale il territorio viene trasferito. L'opzione esercitata dal marito non verrà considerata opzione da parte della moglie. L'opzione esercitata dal padre, o se il padre non è vivente, dalla madre, si estenderà tuttavia automaticamente a tutti i figli non coniugati, di età inferiore ai diciotto anni.
3. Lo Stato al quale il territorio è ceduto potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione venne esercitata.
4. Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, lingua o religione, il godimento dei diritti

dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica, e di pubblica riunione».

Nota all'art. 21:
— La legge n. 184/1983 reca: «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori». La citata legge è entrata in vigore il 1° giugno 1983.

Nota all'art. 22:
— Per il testo dell'art. 8 della legge n. 555/1912 si veda in nota all'art. 17.

Note all'art. 26:
— La legge n. 555/1912 recava norme sulla cittadinanza.
— La legge n. 108/1926 recava: «Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza».
— Il R.D.L. n. 1997/1934 recava: «Modificazioni alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza».
— L'art. 143-*ter* del codice civile, aggiunto dall'art. 25 della legge 19 maggio 1975, n. 151, era così formulato:
«Art. 143-*ter (Cittadinanza della moglie)*. - La moglie conserva la cittadinanza italiana, salvo sua espressa rinunzia, anche se per effetto del matrimonio o del mutamento di cittadinanza da parte del marito assume una cittadinanza straniera».
— La legge n. 123/1983 recava: «Disposizioni in materia di cittadinanza». L'art. 5, comma secondo, della medesima legge così disponeva: «Nel caso di doppia cittadinanza, il figlio dovrà optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età».
— L'art. 39 della legge n. 184/1983 (Disciplina della adozione e dell'affidamento dei minori) così recitava:
«Art. 39. - Il minore di nazionalità straniera adottato da coniugi di cittadinanza italiana acquista di diritto tale cittadinanza.
La disposizione del precedente comma si applica anche nei confronti degli adottati prima dell'entrata in vigore della presente legge».
— L'art. 1, comma 1, della legge n. 180/1986 (Modificazioni all'art. 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, recante disposizioni in materia di cittadinanza) così recitava: «Il termine per l'esercizio dell'opzione di cui all'art. 5, secondo comma, della legge 21 aprile 1983, n. 123, è prorogato fino alla data di entrata in vigore della nuova legge organica sulla cittadinanza».

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

Farra d'Isonzo. La Chiesa di Villanova.

■ ■ FARRA D'ISONZO - Concorso sulla civiltà contadina — L'amministrazione comunale di Farra d'Isonzo e il museo di documentazione della civiltà contadina friulana, che ha la sua sede al Colmello di Borgo Grotta, hanno bandito un concorso a premi sulla civiltà contadina. Si tratta della prima edizione di un'iniziativa destinata a durare nel tempo e che si pone lo scopo di stimolare i giovani allo studio e al recupero del patrimonio etnografico. Per l'anno scolastico in corso il tema da trattare è: «Il pane nell'alimentazione contadina e nelle tradizioni legate al ciclo della vita e dell'anno». È stato scelto questo tema, perché le prime sezioni del museo a essere aperte saranno la cucina, l'artigianato e le tradizioni popolari.

■ ■ ROMANS D'ISONZO - Quarta rassegna teatrale — Con la collaborazione dell'Associazione teatrale friulana, della Società Filologica, ed il patrocinio dell'assessorato provinciale alle attività culturali e di quello comunale, il circolo Acli di Romans ha organizzato la «Quarta rassegna del teatro friulano», durante la quale si sono esibite tre compagnie tra le più qualificate e affermate della Regione. La prima serata ha visto impegnata la *Compagnie teatrâl Vecjo Friûl* di Porpetto, che ha presentato *«Un jet di dodis liris»* di Primo Degano. La seconda sera si è esibito il Gruppo Terzo Teatro di Gorizia, che ha presentato «Non tutti i ladri vengono per nuocere» di Dario Fo. Ha concluso la rassegna la Compagnia Grado Teatro, con un testo di Giovanni (Stiata) Marchesan dal titolo «Strighissi», storie di palude nell'antico idioma della laguna.

■ ■ PORDENONE - Gemellaggio Avis con Winterthur — La famiglia dei donatori Avis di Pordenone è cresciuta lo scorso anno di 49 unità. I donatori attivi sono così 322, di cui 249 effettivi. L'assemblea degli iscritti alla sezione ha così coronato un anno di attività proficua che ha avuto il suo momento più significativo nel gemellaggio con i donatori di Winterthur, cittadina svizzera che presto si gemellerà con Pordenone. Nel corso dell'assemblea, il presidente della sezione Bruno Pilat ha tenuto una relazione, approvata all'unanimità, che impegna il nuovo direttivo ad organizzare una conferenza medico- informativa rivolta a tutti gli iscritti all'Avis. Pilat ha anche rivolto una raccomandazione al Comune di Pordenone affinché provveda a sistemare l'edificio che ospita la sezione, il cui tetto mostra segni di degrado.

Romans d'Isonzo. Casa settecentesca.

Lucinico. Chiesa di San Rocco. Pietà tra i Santi Sebastiano e Rocco.

■ ■ LUCINICO - In mostra le fotografie del passato — All'allestimento della mostra fotografica storica di Lucinico ha contribuito un po' tutto il paese. Un'esposizione che si è prefissa di riscoprire gli aspetti ormai dimenticati della frazione goriziana. Fotografie e documenti d'un tempo sono così stati esposti per ricordare ai più anziani e per far conoscere ai più giovani le origini e le tradizioni di Lucinico. L'iniziativa è stata voluta dal consiglio circoscrizionale di Lucinico, dal centro «Amis di Lucinis» e dal circolo fotografico goriziano. Nel loro lavoro gli organizzatori hanno avuto la collaborazione del Museo provinciale, di tutti gli enti pubblici e dei singoli cittadini che hanno rispolverato nei loro «archivi» le fotografie del passato.

■ ■ SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Alla luce le antiche fondamenta — Aspetti fino ad oggi sconosciuti, riguardanti la storia e la composizione geografica ed edilizia della parte più antica della città di San Vito, sono recentemente emersi non solo da sotto gli intonaci di vecchi edifici, ma anche da sotto terra. Durante i lavori di scavo tra via Altan, piazza del Popolo e via Marconi, infatti, sono venute alla luce le fondamenta di quelle che dovrebbero essere state le mura del primo nucleo abitato di San Vito. Per tutti, esperti compresi, è stata una grossa scoperta che obbligherà storici e studiosi a riconsiderare com'era la prima San Vito patriarcale ed a ridisegnare la prima pianta topografica della città.

■ ■ SAURIS - Le maschere di Rolar e di Kheirar — L'antico borgo montano di Sauris, per secoli chiuso nell'isolamento della sua vallata, ha conservato i propri usi e costumi. E anche nel carnevale rispetta questa sua particolarità, che vede in primo piano le maschere di Rolar e di Kheirar. Il primo, armato con sfere cave in bronzo, contenenti biglie in ferro dette «rolans», aveva il compito di riunire la popolazione in maschera, agitando appunto le sfere con un suono caratteristico e inconfondibile. Il Kheirar invece era il capo della mascherata: portava le maschere in tutte le frazioni e le divideva in belle e brutte, facendole quindi danzare assieme, al suono delle immancabili fisarmoniche.

■ ■ RIVE D'ARCANO - Emigrazione dal 1934 ai giorni nostri — Emigrazione. Un fenomeno che interessa tutto il Friuli e che resta nel ricordo di molte famiglie. A Rive d'Arcano tre giovani, due insegnanti e una studentessa universitaria, Barbara Cecconi, Stefania Pividori e Rosanna Zilli, hanno voluto andare oltre i ricordi, lasciare da parte le nostalgie e raccontare l'emigrazione con le statistiche. Hanno preso in esame il movimento d'immigrazione e di emigrazione, nell'ambito comunale, dal 1934 al 1991. La principale fonte delle informazioni è stata ovviamente l'archivio comunale, ma le ricercatrici hanno anche raccolto testimonianze dirette. L'iniziativa segna un primo passo verso lo studio di un fenomeno che, come tutto il Friuli, ha segnato profondamente anche Rive d'Arcano.

■ ■ ARBA - Abbattuto l'albero simbolo del paese — L'albero ultracentenario che troneggiava nella piazza di Arba e che del paese era ormai un vero e proprio simbolo, caro soprattutto agli arbesi che vivono lontani dal proprio paese d'origine, ha ceduto per vecchiaia. Il vecchio olmo bianco, detto anche bagolaro o spaccasassi, albero tipico delle nostre zone, aveva 400 anni e un diametro che superava il metro. Minato da tempo da malattie, pericolante e con il legno ormai quasi marcito, è stato abbattuto per ordine del Comune, dopo che le numerose cure e i tentativi per salvarlo si sono rivelati inutili. L'ultima parola è stata lasciata quindi agli attrezzi dei vigili del fuoco. In tempi antichi, sotto le fronde del vecchio albero si amministrava anche la giustizia e si risolvevano le controversie tra i paesani.

Arba. Il bagolaro abbattuto.

■ ■ RAMANDOLO - Sagre di San Bastian: ritorno all'antico — La sagra di Ramandolo, senza dubbio una delle più belle e sentite del Friuli, è ritornata all'antico. Quest'anno, infatti, il volonteroso comitato ha pensato bene di riportare la *sagre di San Bastian* lassù, nello spiazzo del *balarin*, sopra la strada che sale a Chialminis. Erano molti anni, ormai, che la festa di primavera non si rinnovava più in quell'area. La zona che si è tornata a prediligere si è prestata bene, come una volta, ad ospitare i festeggiamenti. Da lassù si scorge il mare da Lignano a Trieste nitidamente. La *sagre di San Bastian* è anche conosciuta come *fieste dai ùs e dal lidric cul poc*, mentre la località è nota ovunque proprio per quel celebre verduzzo, da lungo tempo affermato tra gli imprenditori di vino ed i buongustai, denominato *Ramandolo*.

Nimis, Ramandolo: Chiesa di S. Giovanni Battista.

Il Friuli occidentale e l'enogastronomia

di NICO NANNI

Si chiama «Terra Madre» ed è una nuova articolata iniziativa dell'Ascom-Confcommercio, della Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) e della Coltivatori Diretti di Pordenone tesa a realizzare un progetto di valorizzazione dell'intero territorio pordenonese in tutte le sue realtà attraverso la produzione agroalimentare e l'enogastronomia locali. Per meglio configurare e sviluppare il progetto, i promotori hanno trovato la collaborazione dell'Associazione L'Altratavola, di Artemide e della rivista L'Etichetta, *diretta da Luigi Veronelli, il quale assume anche la funzione di testimonial d'eccezione della valorizzazione pordenonese.*

Un primo passo di «Terra Madre» consiste in una «rassegna enogastronomica», attraverso la quale un certo numero di ristoranti del pordenonese dovrà interpretare e presentare la cucina locale nel corso di alcune serate. Molto importante per i suoi effetti promozionali è stata la presenza nel Friuli Occidentale di giornalisti della Federazione internazionale della stampa gastronomica, vitivinicola e turistica (che ha sede a Stoccolma) avvenuta nello scorso mese di marzo. I giornalisti ospiti, infatti, hanno potuto visitare località d'arte e aziende del settore, partecipare a convegni specifici e all'avvio del «Convivio Rossiniano», un itinerario che da Pordenone percorrerà tutta l'Italia in occasione del bicentenario della nascita del grande musicista.

Ma «Terra Madre» vuole anche e soprattutto essere un progetto educativo: da qui il coinvolgimento — attraverso il progetto «Veronelli 0-10» che prenderà avvio con il prossimo anno scolastico — delle scuole per fornire ai giovani una corretta informazione alimentare.

Una equipe composta di esperti del settore psico- pedagogico e del settore agro- alimentare predisporrà dei percorsi di ricerca sui singoli alimenti (pane, vino, pasta, carne, formaggi, frutta, ecc.), concepiti come materiali didattici di tipo attivo, costruiti secondo la metodologia della ricerca, indicanti conoscenze, storie e situazioni da «scoprire»; come percorsi «aperti», nel senso che una parte di essi andrà completata con le «storie» del territorio ove andranno adoperati; e come strumenti di educazione permanente.

Una prima fase sperimentale si terrà nella provincia di Pordenone coinvolgendo pubbliche amministrazioni (in questo senso vi è già il patrocinio sottoscritto dal Comune di Sacile), direzioni didattiche, la FIPE, la Coldiretti e altre organizzazioni di categoria.

In collaborazione con le amministrazioni locali e le aziende disponibili verranno anche organizzate alcune visite/guida a strutture e luoghi produttivi del settore agroalimentare (nel percorso di ricerca la visita corrisponde con il momento della raccolta dati).

Per il 1993 verrà predisposto un progetto di ampliamento dell'iniziativa a livello interregionale e, quindi, nazionale.

Per l'iniziativa degli «itinerari educativi» è stato chiesto a Luigi Veronelli un patrocinio e una partecipazione attiva, onde «rafforzare» con la sua autorevolezza, l'iniziativa di educazione alimentare.

Gli organizzatori intendono, dopo la prima fase di sperimentazione, dare «continuità» al progetto, con la creazione di un centro sperimentale per l'innovazione educativa. Questo centro, incrociando professionalità diverse (linguisti, storici dell'alimentazione, grafici, psicologi, pedagogisti, ecc.) porterebbe avanti ricerche finalizzate a campagne di informazione e formazione rivolte alle diverse fasce di età.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;
- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;
- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;
- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;
- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Per informazioni scrivere a:
SERVIZIO ESTERO
Direzione Generale
Via del Monte, 1 - 33100 Udine
Casella Postale 287
Tel. (0432) 2701 / Telefax (0432) 21366

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;
- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;
- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;
- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;
- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;
- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

Iscrizioni: i Fogolârs per il 1992

Scattata in occasione del 34° anno di fondazione del sodalizio, la foto ritrae il nuovo Direttivo della Famèe Furlane di Vancouver, Canada, ed alcuni invitati. In seconda fila da sinistra a destra sono: Paola Modotti Filippin, Celso e Anita Boscariol, Paolo Bordon (presidente della Famèe), Anna Terrana, Albino Benvenuto ed Evelina Gubiani. In prima fila: Rinaldo Zuliani, Allieri Del Bianco, Bruno Pagnucco e la signora Alice D'Appolonia, consorte del fondatore della Famèe.

mo; Tarnold Marino; Tomat Francesco; Venchiarutti Elisa; Zangrande Alfonsina; Zuliani Ada; Zuliani Luigi. Inoltre: Cerra Alberto, Cividale del Friuli; Piccini Ines, Messina; Querin Lidia, Milano; Rossi Mel Anna, Milano; Cecotti Denis, Pavie (Gers), Francia; Presot Luciano, Lidcombe, Australia.

Fogolâr Furlan di Merano - Bravin Giuseppe; Bravin Mario; Gussetti Dario; Longhino Felice; Malacart Alfeo; Malacart Luigia; Montali Luigi; Orsaria Luigi; Passone Aldo; Passone Bruno; Perselo Aldo; Polo Tacchia; Mayer Maria; Pavan Claudio; Radina Renata; Tosi Arnaldo; Tosone Melchiori Graziella; Vargiu Silvio.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Romualdo Mirto, Sassari.

Fogolâr Furlan di Spoleto - Tomat Berioli Dina, Spoleto.

Fogolâr Furlan di Torino - Aloisio Mario; Anzil Lorenzo; Barzan Mario; Basso Gisella; Battiston Salvadego Tiziana; Battiston Eugenio; Battiston Albino; Bearzotti Silvana; Bellani Antonio; Biasion Iliano; Biason Giuseppe; Biaglia Martin Graziella; Boaglio Rosanna; Boeri Pietro; Braida Pier Arrigo; Braida Paolo; Braida Enzo; Buzzi Silvio; Capra Agostino; Capra Pietro; Cau Vittorio; Ceccato Bruno; Ceschi Margherita; Cherio Marcello; Chiapolino Aldo; Cimenti Giacomo; Coral Erminio; Crosariol Annibale; Crosariol Giorgio; Cucchiaro Daniele; Dalla

La testa di qualcuno nasconde in parte la scritta. Sono comunque alcuni componenti del Fogolâr furlan di Dimbulah, Australia, ritratti in costume friulano durante la cena annuale del sodalizio. Con questa foto salutano caramente tutti i Fogolârs sparsi nel mondo.

Europa

ITALIA - Fogolâr Furlan di Biella - Antoniotti Luciano; Barzan Gino; Beltrame Duilio; Chiarparin Luigi; Chiopris Gino; Cristofoli Lino; Cristofoli Mario; Cristofoli Quinto; Cucchiaro Anna; Dall'Angelo Aris; D'Ambrogio Norma e Rita; Donatelli Laura; Forte Armando; Forte Primo; Galasso Ada; Marangone Jolanda; Matteucci Simonetti Franca; Perotto Marangone Regina; Puntelli Maria; Ramella Rita; Rolando Lucia; Venier Renato; Zuccolo Regina e Luigi. Inoltre: Londero Renato ed Emilia, St. Jean, Quebec, Canada.

Fogolâr Furlan di Bolzano - Buttus Enzo; Buttus Renato; Canzian Giuseppe; Cavalieri Simonitto Carla; Collaone Giovani De Giudici Bruno; Del Negro Giuseppe; Feruglio Iolanda; Franceschini Francesco; Lirussi Renato; Mazzolini Gilberto; Muzzatti Giovanni; Nascimbeni Dario; Papais Eligio; Pontoni Luciano; Salvalaio Giuseppe; Segatti Olimpio; Trevisan Maria; Viganò Renzo.

Fogolâr Furlan di Brescia - Bellina Franco; Bellotti Ugo; Biasizzo Virgilio; Bramuzzo Giuliano; Fadini Giovanni; Filippini Lazzeris Felice; Lirussi Giannino; Marchi Adriano; Merigo Giuditta; Molinari Rita; Morocutti Dario; Pellegrino Primo; Picco Amelia; Pugnetti Marino; Rizzolo Bruno; Rosso Mario; Scarbolo Carlo; Sistoli Evelina; Valent Francesco; Venchiarutti Giuseppe; Venuti Giorgio.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone - Artico Vezzosi Caterina; Barbuio Giovanni; Basso Mario Guerrino; Borean Giuseppe; Brunelli Giuliano; Cantoni Daltin Italina; Chiabà Giancarlo; Della Pietra Giacomo; don Castellarin Antonio; Forte Ottogalli Liliana; Franco Metta Germana; Ilariucci Miscoria Terry; Innocenti Diletta; Lenardon Toros Jole; Lomasti coniugi; Macor Alfonso; Magni Antonietta; Maroni Remo; Micchielli Gianfranco; Mior Luigi; Mirolo Bruno; Musso Giuseppe; Oderico Jolanda; Odorico Santin; Ortis Mariarosa; Ortis Pietro; Palamini Ettore; Pascolino Sergio; Peja don Romeo; Pirona Onorino; Rizzotti Martino Vincenzo; Rosolen Colombani Liliana; Tami Maggi Elda; Tarantino Giorgio; Tissino Walter; Tomè Giovanni; Zucchet Genesio. Inoltre: Colussi Giuseppe, Milano; Cussich Edoardo, Abbiategrasso; Damiani, Cesano Boscone; De Marco Giuseppe e Cecilia, Cordenons; Frigerio coniugi, Cesano Boscone; Litleton Faustino, Corsico; Mauro Ivano, Latisana; Meneghetti Egidio, Vigevano; Minuz Pietro, Milano; Tararan Luciana, Buccinasco; Girrard Elena, Pocatello Idabo (Stati Uniti).

Fogolâr Furlan di Genova - Andreuzzi Tullio; Blason Adelchi; Bontempo Olga; Brunato Luigi; Campana Augusto; Canciani Giacomo; Cantarini Renato; Cappellari Giovanni; Cragnolini Giovanni; Del Fabbro Edda; Di Valentin Teresa; Dolso Armando; Dolso Eligio; Fabris Valentino; Giacomini Mario; Lanfrit Angelo; Maurino Antonio; Martina Elio; Martina Vittorino; Oligo Ferruccio; Malaspina Ciani Rina; Piccino Blandina; Primus Maria; Querin Adelaide; Rossi Mel Maria; Sangoi Primo; Tarnold ...

Montà Gastone; Dalmasson Licurgo; Del Sal Albino; Della Mora Feliciano; Drusin Ettore; Drusin Guido; Favot Giuseppe; Ferrero Cembalato Agnese; Forte Sattanito Teresa; Fraulin Varisto; Galatola Michele; Gasparini Emilio; Gasto Gaetano; Gismano Paolo; Giuseppe Fabio; Giuseppin Silvano; Gonnetto Mirna; Grosso Racca Franca; Guerra Adriano; Labriola Nicola; Lenisa Otello; Leonarduzzi Marisa; Macor Bartolomeo; Marin Lucia; Marzona Geranio; Mellone Michelina; Menghini Lucio; Mercuri Domenico; Merico Noè; Micalizio Gerlando; Michelin Luciano; Migliazzi Elio; Miniussi Beniamino; Missio Bruno; Mosani Mario; Muscio Aldo; Ottogalli Nino; Panfilio Alfredo; Pilutti Gian Pietro; Pizzolini Enzo; Pontisso Enrica; Porto Federico; Pozzana Neda; Rofo Ivo; Romanin Antenore; Romanin Sante; Roveretto Lanfranco; Scagliotti Giuseppe; Scanavacca Natalino; Stella Nella; Sut Anselmo; Valentinuzzi Ferdinando; Valle Lucia; Varotto Guerrino; Vit Elia; Vittor Ettore; Zabrieszach Ferruccio; Zanin Giuseppe; Zavagno Francesco; Zignin Evelino; Zignin Vito; Zoratto Edda; Zucchet Walter. Inoltre: Tonello Gian Battista, Buenos Aires, Argentina.

FRANCIA - Fogolâr Furlan di Digione - Baschiera Emilio; Cappelli Mario; Cargnelli Tullio; Colledani Vittorio; Durigon Maria; Lorenzini Jean; Molinaro Leo; Molinaro Tarcisio; Saccomano Sergio; Salvador Gino; Tomat J.F. Tosoratti Vittorina.

Fogolâr Furlan di Lione - Gasparotto Flavio e Tavoschi Fulvio.

Fogolâr Furlan di Mulhouse - Beorchia Irene; Berra Giuseppe; Berra Mario; Bortolotti Mino; Concina Anna; Gubiani Irma; Tuoghi Ottaviano.

SVIZZERA - Fogolâr Furlan di Frauenfeld - Cedolini Luigi e Ferrari Russenberger Alba.

Fogolâr Furlan di Friburgo - Bianchi Davino; Cussigg Vittorio; Forte Luigi; Martina Sergio; Molaro Jutzet Augusta; Muser Lachat Alberta; Pagura Adriano; Rugo Guido; Violino Gino.

Fogolâr Furlan di S. Gallo - Alghisi Faion Luigina; Auer Londero Anna; Barbaresco Luigi; Benincasa Anna; Bernardini Silvano; Berton Cecilia; Bevilacqua Renzo; Binna Rita; Bregant Franca; Brocchetto Suran; Brunetta Giseppe; Bucco Luciano; Buffon Plank; Buzzi Ida; Cannellotto Beppino; Canton Aldo; cimenti Gelindo; Dassi Erminia; De Grigna Marino; Dell'Agnese Franco; Dell'Agnese Mirella; Duriavigh Franco; Egli Olga; Ermacora Luciano; Fior Cesare; Galassi Irma; Gianotti Angelo; Grillo Luciano; Ius Bruno; Job Luciano; Kadar Maria; Lieberherr Ceschia Elda; Lupo Antonio; Manzini Salvagno; Marassi Bruno; Marchetti Franco; Marchi Ezio; Maschio Angelo e Caterina; Menzi Biasizzo Fam.; Monco Elio; Montagner Antonio; Musig Italo; Musto Felice; Olivieri Bello Lucia; Orlando Cesarina; Paron Renzo; Paulitti Vittorino; Pavan Bruno; Persoglia Miriana; Pezzutto Alessio Podrecca Italo; Polese Lino; PUiatti Giuseppe; Quattrin Lionello; Revelant Giulio; Rodari Daria; Simonini Elisabetta; Suran Giuseppina; Talotti Orietta; Todisco Vittorino; Travia Nella; Tremari Gollino; Varano Enzo; Vidal Piergiorgio; Visintin Bruno; Zambelli Egle; Zanier Francesco; Zatti Mirko; Zulian Cesarina. Inoltre: Moretto Willi, Höchst, Austria.

Nord America

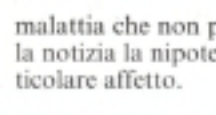
U.S.A. - Fogolâr Furlan di Chicago - Floreani Elio; Floreani Marino; Fogolâr Furlan; Pacini Mario.

Fogolâr Furlan del Michigan - De Giusti John, Pagnucco Louis, Parzianello Armida, Piovesan Ebe, Zilli Angelo.

Oceania

AUSTRALIA - Fogolâr Furlan di Brisbane - Belligoi Enzo; Giavon Giuliana; Giavon Guerrino; Gri Giuseppe; Molinari Meri; Moretuzzo Enzo; Olivo Antonio; Sgiarovello Ferruccio; Tonino Angelo; Vogrig Eliseo; Venier Rina; Versolato Alfeo; Zorzini Aurelio.

Ci hanno lasciato

IRENE GASPARINI in DOMINISSINI — È deceduta novantaduenne a Woodhaven, Michigan, Stati Uniti, il 25 gennaio scorso. Era nata a Carpeneto di Pozzuolo del Friuli il 2 ottobre 1899 ed era emigrata, la prima volta in Canada, nel 1927. Ha lasciato nel dolore i figli Sonia Lepper, Lenzi Dominissini e Rose Marie Simonutti, che la ricordano con tanto affetto assieme alle rispettive famiglie.

FRANCESCO AMAT — Era nato a Fanna il 16 aprile 1916. Nel 1924 si era trasferito a Londra, in Inghilterra, assieme alla famiglia, dove apprese dal padre il mestiere di terrazziere che esercitò per tutta la vita. Tranne la parentesi relativa alla seconda Guerra Mondiale, rimase in Gran Bretagna fino al 1982, anno in cui assieme alla moglie rientrò nella sua tanto amata Fanna e dove è deceduto, a seguito di una malattia che non perdona, il 17 febbraio scorso. Ci ha segnalato la notizia la nipote Nuti Amat, di Fanna, che lo ricorda con particolare affetto.

ADRIANO BOEM — Nato a Codroipo il 29 dicembre 1935, è mancato all'affetto dei suoi cari, poco più che cinquantaseienne, ad Hamilton, Ontario, Canada, dov'era emigrato, settimo di dieci fratelli, di cui otto viventi, nel 1953. Membro attivo e partecipe del Fogolâr Furlan di Hamilton, ha lasciato costernati e nel dolore la moglie e due figlie, nonché i parenti tutti ed i soci del sodalizio canadese. «Friuli nel Mondo» è vicino ai familiari ed in particolare al fratello Valente Boem che ci ha cortesemente segnalato la notizia.

NOÈ CRAGNOLINI — È deceduto all'improvviso il 17 febbraio scorso, dopo aver trascorso serenamente gli ultimi anni della sua esistenza nel paese d'origine, Buia, assieme alla moglie, ai figli e a due nipotine. Era nato a Buia nel gennaio del 1918 e nel 1947 era emigrato prima in Francia e poi in Svizzera, a Winterthur, da dove era rientrato una volta raggiunto il pensionamento. Da giovane aveva svolto il servizio militare nel corpo dei bersaglieri, alle cui cerimonie partecipava sempre con vivo entusiasmo. Con la consorte lo ricordano con tanto affetto i familiari, i parenti e tutti gli amici.

FERNANDO SIMONETTI — Allo scadere del 1991 è deceduto a Campitello di Fassa, in provincia di Trento. Non era propriamente friulano, in quanto nato a San Donà di Piave il 18 agosto 1936, ma al Friuli e soprattutto ai friulani che operano in Trentino era particolarmente legato. Ogni anno, infatti, rinnovava la propria iscrizione al Fogolâr Furlan della Val di Fiemme e di Fassa. Ci ha segnalato la notizia il presidente del sodalizio, Renato Narduzzi, che assieme a tutto il Direttivo del Fogolâr rimpiange la sua scomparsa.

«Lis coghis» di Avellaneda

Su richiesta della Scuola «Balmoral» di Banfield, Argentina, le dinamiche cuoche del Fogolâr furlan di Avellaneda hanno fatto una dimostrazione di piatti tipici friulani, agli studenti frequentanti l'istituto, che ha riscosso un buon successo ed un grande (è il caso di dirlo) apprezzamento. «Lis coghis» sono a sinistra con alcuni giovani del Fogolâr in costume friulano che si sono prontamente attivati per la simpatica iniziativa. Da sinistra a destra eccone i nomi: Ada Bianchet, Teresa Bidinost, Rosanna De Marchi, Viviana Cecchin, Nancy Molnar, Javier Grossutti e Leonardo De Marchi.

Dal Brasile cerca parenti in Italia

La signora Ilda Palombit Nicolau di Palmitos, Santa Catarina, Brasile, desidera avere notizie di eventuali parenti che vivano in Italia e siano discendenti di Luigi Santin coniugato con Caterina Bortoli e di Maria Santin sposata con Valentino Palombit. Le notizie possono essere indirizzate direttamente alla signora Ilda Palombit Nicolau - Cx p. 130 - 89887 PALMITOS - Santa Catarina - Brasile - oppure inviate al nostro mensile: «Friuli nel Mondo», via del Sale 9, 33100 UDINE.

Cividât: La Cjase medievâl.

Glemone: Il Domo.

San Vit: La Tôr Raimonde.

Sacil: Panorame.

«Sul finî dal secul XII i paîs plui grues, come Cividât, Glemone, San Vit o Sacil, a' podevin vê, rive e no rive, tremil animis».

15 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Il Parlament

di JOSEF MARCHET

L'ordenament pulitic dal Friûl tra il Dusinte e il Tresinte al quistâ une sô forme, che 'e siarf di maravèe ai storics nostrans (e a chei talians, chês raris voltis che ur càpite di interessâsi des nestris fazzendis). Ma se a' vessin la complasinze di slungjâ une voglade su la storie dai stâz feudâi de Gjarmanie, vadi che lis lôr maraveis si sfantaressin. Al è naturâl che in tre secui di guviâr dai patriarcjs todescs, la nestre «Patrie dal Friûl» - juste in chê volte 'e scomenzâ a clamâsi cussì — 'e vebi cjapât il stamp di un prinzipât gjarmanic.

Lis dôs istituzions plui diferentis dai ordenamenz talians, sot il guviâr dai patriarcjs, a' fôrin lis Cumunitâz e il Parlament.

Lis Cumunitâz dal Friûl no àn nuje ce fâ cui Comuns de Lombardie, dal Venit, de Toscane, ne parvie di cemût ch'a son nassudis, ne parvie di cemût che si governavin. No si formàrin dibessolis a dispiet dal patriarcje lôr prinzip, no fôrin, par lôr nature, in contrast cu la sô autoritât, no cirivin mai di vê une indipendenze cussì largje come i Comuns talians. Nol jere nancje pussibil che l'ordenament cumunâl talian, a forme republicane, al si implantàs chenti, indulà che i paîs plui grues, come Cividât, Glemone, S. Vit o Sacil, a' podevin vê, rive e no rive, tremil animis.

A' fôrin i patriarcjs stes a dâur un ordenament comunâl sul finî dal secul XII; e chest ordenament al fo di chê sorte stesse di diviarsis zitâz da l'alte Gjarmanie. A' vevin i lôr consèis, a' fasevin lis lôr lez e i lôr statûz, a' sielzevin i procuradôrs, i massârs, i cjamerârs e i funzionaris, a' ministravin la justizie sui lôr sogjez; ma lis quistions plui impuartantis e d'interes gjenerâl no lis tratavin di bessolis, lis tratavin midiant dai lôr diputâz tal Parlament de Patrie; e in ognidune al jere un rapresentant dal patriarcje.

Ancje il Parlament al jere format sul stamp des assembleis feudâls de Gjarmanie. No si pò dî cun precision quan'che al scomenzâ a funzionâ, ne cemût ch'al funzionave tal prin. In Italie no si cjate nissun esempli di cheste fate. Fazilmentri i patriarcjs, ancjemò tal XI secul, a' varan tacât a clamâ dongje i lôr feudataris, ogni volte ch'al jere par ajar alc di grues, par sintî la lôr impinion e par intindisi sul cont de «tae» feudâl (ch'al ven a jèssi sul numar dai soldâz e dai cjavai ch'a podevin mandâ tal esercit patriarcjâl) e su la division dai contribûz in monede, ch'a vignivin a coventâ in câs di ueris o di altris cjossis impuartantis. Si tratave di une assemblèe cunsultive, duncje, come ch'a 'ndi 'ere altris di là des monz e come ch'al jere, in chê volte, ancje il Parlament inglès. Cu la formazion des Cumunitâz, ancje i diputâz di chestis a' jentrarin a fâ part dal Parlament; e alore l'assemblèe 'e quistâ un andament plui regulâr e une plui alte impuartanze sul guviâr de «Patrie». No veve ancjemò un sît stabil pes adunanzis, ne une regule pes convocazions: il patriarcje la clamave adun ogni volte ch'al veve dibisugne d'intindisi. Ma il Parlament, un pôc a la volte, al deventâ ancje un tribunâl ch'al tratave lis causis tra il patriarcje e i siei feudataris ministeriâi, lis ribelions, e i dilîz cuintri la pâs dal Stât; al tratave in apèl lis sentenzis de curie patriarcjâl in materie di dirîz feudâi e, in tiarze instanze, lis sentenzis dai podestâz, castalz o jùdiz des Cumunitâz: fintremai che l'autoritât dal Parlament 'e rivâ su dutis lis cjossis ch'a dipendevin dal podê statâl: tassis, milizie, difese, fortificazions, prestazions di ogni fate; fin a controlâ il stes patriarcje e meti adun un vêr còdis di lez pe Patrie — lis «Costituzions de Patrie dal Friûl» — a tratâ cun prinzips e Stâz foresc', cence nancje dipendi dal patriarcje. Par fâle curte, il Friûl, tal secul XIV al rivâ a vê un guviâr pôc o trop costituzionâl, come ch'e rivâ a vêlu l'Inghiltere cu la «Magna Charta libertatum». In nissun sît di dute l'Italie nol esisteve, in chei timps, un stât grant come il Friûl, ch'al ves vût un guviâr di cheste fate.

STORIUTIS

di LUCIA SCOZIERO

Bondanzis

In chel an il cociâr di Mariane al frutave come mai: cocins a' comparivin di une dì a chê altre sot lis fueonis frescjs e umidis, e a' deventavin cocions a lassâju su la plante par doi tre dîs. La femine 'e profitave di cheste bondanze e a'n' consumave ogni dì pal gustâ e ancje pe cene. Cussì dolzus a' jèrin bogn tant in padiele che in mignestre e ancje cuinzâs come la salate.

Pieri, il marît, al si lagnave: «Vonde cocins, 'o soi stuf, ju mangi cuintri stomit!». Ma jê: «Bisugne pur mangjâju, no nus còstin nuje! Ti âi pur dit che a' rinfrèscjn e tù che tu bevis come une plere, tu âs bisugne di rinfrescjâti!».

E dâi cui cocins. E lui ch'al s'inrabiave.

Une dì il paron de famêe al si presente in taule cun tant di capot ben imbotonât e cul bâvar tirât-sù. Mariane un pôc spaventade 'e zighe: «Ma, dastu i nùmars? Al è cjalt di sclopâ, mighe unviâr!

E Pieri: «Par me sì, lis tôs cocis mi àn tant rinfrescjât ch'o tremi di frêt!».

«Ancoa drindrin!»

Al jère pizzul ma sbiro, che pe strade si scugnive tignîlu ben strent pe man par no còrigj daûr tra i pericul, in glesie però si podeve fidâsi, al si cujetave forsit incjantât dai lusoruz e dai cjanz.

Une dì al jere cun sô mari tal domo di Glemone, Messe grande cjantade e lui, in pîs sul banc par viodi miôr, al pareve un fruzzonut in chel grant templi.

Al moment de elevazion al sunà il campanel, come che si usave.

Drinn! une volte, Ma Robertino nol sbassà il cjâf, al veve di cjalâ cui ch'al sunave chel biel sunâi.

Drinn! pe seconde e daspò un drindrin plui lunc pe tiarze. Tal cidinôr une vosute clare e fuarte: «Nono... nonno, ancoa drindrin!». Cui po se no Robertino!

No sai se il «nonno» al vêbi sintût, ma tanc' a' scugnirin preâ riduzzant e forsit al viarzè la bocjute ancje il Bambin dal altâr!

PAÎS

di ALAN BRUSINI

Siore Limbanie 'e jère avilide parvie che j jère muart il so omp. Ma un aviliment che no j lassave un atimo di pâs. Co si sveave a binore e no lu cjatave tal jet, si disperave e cussì 'e scomenzave la 'zornade vaint. 'E leve a cirîlu par oris pe cjase, come s'al fôs stât simpri ta chê altre stanze. Di gustâ 'e faseve ce che j plaseve a lui; e po 'e mangjave dibessole ce che une volte no podeve gloti. 'Es amiis j fevelave saldo dal so omp: che a lui j plaseve cussì, che j plaseve culà, di stufâlis insome che, anzit lôr a' fasevin finte di no viodile par no incuintrâle. Si piardeve qualchi ore tal ort che j semeave di lavorâ cun lui; e po' a cene a mangjâ ce che j plaseve a lui e finalmentri vie tal jet dibessole a consolâsi cu la sô fantasie che lu faseve vîf chel omp, come ai siêi timps.

Diferente siore Limbanie di dutis lis vèduis, che plui o mancul a' riflurissin dopo la muart dal omp. Parvie che duc' i omps e' àn alc di fâsi perdonâ. O ch'a bevevin, o ch'a jerin stramps, o avârs, o gjelôs ancje di viei. Insome lis veduis a' son stadis dutis plui o mancul tormentadis. Senze discori po di chei omps ch'e' àn vudis malatiis lungjonis e ch'e' àn tirât tant a lunc. E alore 'e je une robe umane che, una volte finide une pene di chê fate, une femine si sintî solevade, 'e riflurissi, 'e deventi plui gjulive e 'zentiline, si tratî miôr tal mangjâ, tal vistî, 'e fâsi la patente, se no la veve; e lèdi atôr cu lis amiis. Invezzit, siore Limbanie, no podeve dâsi pâs. E une dì che j contave a pre Tabachine pe centesime volte cheste sô disperazion, chest ca ch'al jère un predi di mont, j à dite: «Siore Limbanie, sàe parceche 'e mene chestis vitis? Parceche di omps jê a'nd'à cognossût nome un!».

Pieri apuestul

Te messe dal Vinarsant Lùzie, chê di Vestiâri, 'e spietave che il predi al contâs la storie di Pieri apuestul che, 'e tiarze cjantade dal gjal, al varès rineât il Signôr. E inò prime che il predi al rivâs lì rèt, Lùzie 'e torocave sotvôs: «Ti prei Pieri, no sta fâ come l'an passât! Atent a ce che tu disis». Ma co il predi, rivât 'e storie di Pieri apuestul, al contave che il gjal al cjantave pe tiarze volte e lui al diseve cussì e cussì, venastâj «jo chel lì, mai viodût, no lu cognòs!», la vôs di Lùzie 'e saltave sù alte te glesie: «Ah, Pieri, Pieri, ce âtu mai fat tù! E sì che t'al vevi dite!».

Checo di Ghite

Checo di Ghite al jère simpri stât un omp prevident unevorone. Cui siêi trafics di marcjadant, rivât ' e pension, al veve calcolât di podê vivi di rendite, ancje cu la svalutazion in cors, fin a novantecinc agns. «Ul dî che se mi va mâl», al diseve, «dopo 'o larai a vore sot paron!».

Partenzis

'Zuantoni doman al partive pal Venezuela e al jère lât a saludâ siôr Camilo Vesin, ch'al jere vieli e malât. Chest ca j dîs dut avilît: «Mandi frut, mandi, No si viodìn plui, sâtu».

E 'Zuantoni: «Eh, anin po, siôr Camilo, parcè disial cussì? Nol è mico tant vecjo lui; no' nd' à nancje novante!».

E lui: «Nol è par me, frut che lu dîs; ma sâtu, cun tanc' areoplanos ch'a còlin!».

Midisinis

Olghe, chê di Pàssar, 'e va dal miedi e j dîs: «'O soi ca par gno pari, dotôr. Al sbitie ogni moment; ogni volte ch'al si môf, al à i bragòns ch'a son un ledanâr».

Alore il miedi al va a visitâlu; e j da la midisine juste che j ferme dut chel cjadaldiàul. Dopo qualchi dì, Olghe 'e torne dal miedi e j dîs: «'O soi preocupade pal vecjo: a' son tre dîs che nol va di cuarp». Il miedi alore j spieghe che, parvie che prin al leve masse, i veve dadis midisinis ch'a strènzin par che si rimeti a puest. Ma jê no je cunvinte e j salte sù: «Al leve masse, al leve masse! Nancje masse, dotôr. Sbitiadis par dut, ma mi capissial lui, mai une biele cagade!».

Chei di Nimis

Il Peo, ch'al jère di lassù, al contave di chei di Nimis: «Buine int, nancje discori, ma se tu ur domandavis une fete di salam o une scae di formadi, ti disevin: «Magari fantat, no vin nie nancje par nô! E ti 'zuravin su la muse, tiransi la piel dai vôi».

Il Peo al faseve une polse par un bìssul di sgnape e po al ripiave: «Ma co i todescs ur àn brusât il paîs, tes cjasis a' vevin tant di chel formadi ch'al jessève il frico pai balcons!».

Nimis: la Glesie dai Sanz Gervâs e Protâs.

La sentenze dal mês

La int che no à mai timp 'e fâs pôc e nuje!

1792 PIERI ZORUT 1992

Bicentenari de nassite

UN CÂS RÂR

Passant par Marcjâtvieri
un tâl mi dîs:
«Sior Pieri,
uèlial viodi un câs râr?
Un mùs ch'al mangje
fuèe di morâr?».
«Nol è un câs râr»
rispuint.
«'L è un mùs
ch'al à in pinsîr
di jèssi cavalîr!».